Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 30 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 206

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Teatro e realtà politica

Aristide Briand, a cui piacciono le parole solenni che egli sa dire magnificamente, ha riassunto il suo pensiero sul Patto di Parigi in queste frasi: «Quale è dunque definitivamente la concezione nuova che costituisce la caratteristica essenziale del Patto contro la guerra? Per la prima volta, al cospetto del mondo, in un atto solenne che impegna l'onore di grandi Nazioni che tutte hanno dietro a sè un grave passato di lotte politiche, la guerra è ripudiata *senza riserve* come strumento di politica nazionale, cioè nella sua forma più specifica e più temibile: la guerra egoistica e volontaria».

E poi: «Questo Patto non è realista? Manca di sanzioni? Ma è realismo quello che consiste nell'escludere dal dominio dei fatti la forza morale e quella dell'opinione pubblica? Infatti, lo Stato che affrontasse la riprovazione di tutti gli altri contraenti, si esporrebbe al rischio positivo di vedere formarsi a poco a poco e liberamente contro di lui una specie di solidarietà generale di cui non tarderebbe a sentire i temibili effetti».

In riassunto, dice il Ministro francese: «Io non credo, Signori, di oltrepassare il pensiero di ciascuno di voi affermando che l'evento di oggi segna una data nuova nella storia dell'umanità».

E' vero tutto questo? O non è vero invece che la parola prende qui il di sopra sulle cose e l'idolo della apparenza supera e nasconde la verità?

Altra volta abbiamo scritto su questo argomento, dimostrando che il Patto Kellogg che ora è divenuto il Patto di Parigi, è una costruzione stenografica della pace e che in realtà non modifica nulla nell'anima e negli interessi del mondo: anima ed interessi che sono i due motori della pace e della guerra. Può modificare una cosa sola: il modo, la procedura per cui si arriva alla guerra.

Rileggiamo i due primi articoli del Patto:

Articolo 1° - Le alte parti contraenti dichiarano solennemente a nome dei loro popoli rispettivi che esse condannano il ricorso alla guerra per il regolamento delle controversie internazionali e vi rinunciano in quanto strumento di politica nazionale nelle loro relazioni reciproche. Art. 2° - Le alte parti contraenti riconoscono che il regolamento o la soluzione di ogni questione o conflitto di qualsivoglia natura o origine che potesse sorgere tra loro non dovrà mai essere ricercata che con mezzi pacifici.

Ora tutti sanno che ogni guerra è stata preceduta da trattative, in cui si è tentato di risolvere pacificamente la controversia, e che quando le trattative sono fallite, o si è voluto farle fallire, si è ricorso alla guerra. Le trattative da oggi in poi si faranno in maniera più formale, dal punto di vista giuridico — ecco la modificazione della procedura —, ma la sostanza rimane la stessa.

Quale è la sostanza? Allorchè una Potenza è ridotta a condizioni materiali e morali che reputa insostenibili per la propria vita e per il proprio sviluppo, e crede di poter vincere le resistenze e le prepotenze dell'avversario; quando considera come vani o insufficienti i mezzi pacifici, trova i modi più adatti per assumere la parte del provocato contro il provocatore, e spinge o si lascia spingere alla guerra. Tutte le guerre antiche e le moderne sono state sempre proclamate da coloro che le stima necessarie, come guerre di difesa — di difesa preventiva o di difesa contro una aggressione in preparazione o in imminenza. Quale è la guerra che ha avuto il carattere di guerra «volontaria» (come dice Briand), cioè guerra per capriccio, guerra di aggressione senza ragione?

Il Patto quindi discorre perpetuamente — adoperiamo una frase celebre caratteristica — intorno al cerchio senza mai raggiungere il centro: il centro è rappresentato dagli interessi e dall'anima dei popoli.

Gli interessi e l'anima dei popoli sono stati forse esaminati dai promotori del Patto? O meglio: i promotori del Patto hanno interesse ad esaminarli? I due promotori, la Francia e gli Stati Uniti, hanno, ciascuno dal suo punto di vista, un interesse fondamentale: mantenere lo *statu quo* a loro vantaggio, cioè non hanno alcun interesse a riconoscere bisogni e idealità degli altri, degli scontenti, in quanto contraddicano alle esigenze proprie. Il Patto di pace non è dunque, per essi, un patto che si proponga far giustizia «con mezzi pacifici», bensì un patto che si fonda sul principio capitale: di evitare con ogni mezzo che i loro varii primati attuali —, finanziari, politici e militari — siano disturbati e peggio annullati. Questa la realtà vitale dissimulata [illegible] tro gli atteggiamenti ideologici. [illegible] loro pace non è la giustizia per [illegible] altri, bensì la persistenza nei grandi monopoli o nei primati della forza.

Se i popoli vogliono rendersi conto esatto di ciò che significa in concreto l'ideale della pace per Kellogg e Briand, riflettano a questi fatti eloquenti: gli Stati Uniti, che non hanno da temere alcuna aggressione, aumentano continuamente i loro armamenti navali ed aerei; la Francia, che si è fatta assicurare a Locarno — non contenta della pace di Versailles — è la Potenza europea più armata e che prosegue ad armarsi tuttora più formidabilmente. La pace del Patto di Parigi non ha dunque come conseguenza nè il disarmo nè la diminuzione degli armamenti, anzi come accompagnamento la preparazione di apparecchi di guerra più vasti ed ha come premessa il mantenimento di primato militare e politico che non vuole essere diminuito nè attenuato.

Prima della grande guerra — pur facendo appello ad altra forma di giustificazione ideologica — la pace era fondata medesimamente sui grandi armamenti. Il motto è oggi: *Si vis pacem para pacem*, e il motto di allora: *Si vis pacem para bellum*; ma nella realtà i due motti sono identici.

Ma allora, perchè tanta teatralità, se nulla è sostanzialmente innovato, e perchè tanta solenne proclamazione «che il Patto segna una data nuova nella storia dell'umanità»? Perchè le Nazioni vogliono tutte dimostrare oggi che il loro stato d'animo è senza peccato: che amano la pace e il prossimo come se stesse: che ciascuno ha fiducia nella giustizia che verrà, pur non avendo fiducia nella giustizia che è stata fatta a Versailles e negli altri paesi di Francia dove furono firmati i Trattati di pace. Questo omaggio alla pace è ideologicamente necessario, perchè è praticamente utile. Praticamente utile ai *beati possidentes* del primato finanziario e del primato militare; praticamente utile, nel momento presente, a coloro che aspettano il meglio, ma non hanno ora la forza di realizzare le loro aspettazioni. Così l'idolo della pace riceve omaggi e sacrifici contemporaneamente, ma per opposte ragioni, da vincitori e vinti, da gaudenti e sofferenti, da chi crede che giustizia è fatta e da chi è convinto e sente che la giustizia è da farsi.

Intanto qualche risultato pratico si è raggiunto, ma in tutt'altro senso da quello che il Patto vorrebbe far apparire:

1° - L'America, che dopo la creazione della Società delle Nazioni, voluta da Wilson ma non accettata dal Senato americano, rientra nelle cose europee, e vi rientra come elemento di controllo politico, quando già vi rappresenta il controllo finanziario.

2° - Ma l'America, appellandosi al principio di Monroe, riconferma di non ammettere nessun controllo europeo nelle cose americane. Controllo americano in Europa, non controllo europeo in America.

3° - In Estremo Oriente, il Giappone è limitato nella libertà di agire verso la Cina. Per la nuova Cina — per la Cina che vuole l'abolizione dei *Trattati ineguali* — il Patto di Parigi può essere un punto di appoggio. Per il Giappone un punto di ostacolo. Per gli Stati Uniti una nuova arma per tentare di evitare solidarietà europee con il Giappone.

4° - La Francia può invocare il Patto come uno strumento morale contro ogni innovazione che possa intaccare i suoi privilegi o i suoi piani egemonici in Europa.

Il Patto di Parigi è, in sintesi, un patto in sostegno delle egemonie esistenti e dei primati esistenti, che obbligano alla solidarietà le Nazioni che non ne hanno. E' una garanzia per le posizioni acquisite, ma non uno strumento per correggere sperequazioni o ingiustizie.

La storia, invocata da Briand, non si acquieta in queste formule, nelle quali ancora la forza — sotto l'idolo della pace — pretende che non vi sia altro diritto se non quello che riceve il titolo da lei.

ANDREA TORRE.

Kellogg salpa dall'Havre per l'Irlanda

Parigi, 29, notte.

Le feste sono terminate ed i plenipotenziari convenuti a Parigi per la firma del Patto hanno quasi tutti lasciato la capitale. Il Segretario di Stato americano Kellogg ha dato il segnale dell'esodo. Egli è giunto stamattina prima delle 8 alla stazione di San Lazzaro, accompagnato dalla moglie, dall'ambasciatore americano e dalla famiglia di questi. Egli era di ottimo umore, e ringraziò vivamente il Capo del Protocollo, De Fouquières, che lo salutava a nome di Briand, per le eccellenti accoglienze che gli furono riservate a Parigi.

Kellogg e Cosgrave sono giunti a Le Havre alle 10,57, ricevuti dalle autorità. Il signor Kellogg si imbarcò subito sull'incrociatore «Detroit», ormeggiato alla banchina di scalo davanti alla stazione. Egli fu salutato dal viceammiraglio Burragi, comandante la divisione americana nelle acque europee, dal capitano White, comandante l'incrociatore, e dalle autorità di Le Havre. L'incrociatore salpò alle 11,30, al suono della «Marsigliese».

In rada l'incrociatore ed una batteria dei forti scambiarono il saluto con 21 colpi di cannone.

Kellogg è partito recando seco l'esemplare unico del Patto di rinunzia alla guerra, firmato lunedì scorso. E' sempre stata consuetudine che i Trattati firmati sul territorio francese venissero depositati negli archivi del Protocollo al Quai d'Orsay. Il Patto Briand-Kellogg avrebbe dovuto quindi andare a raggiungere i Trattati di Versailles, di San Germano, del Trianon e di Neuilly, negli armadi ufficiali. Ma Kellogg non ha voluto separarsi dal Trattato a cui è legato il suo nome, ed il Quai d'Orsay ha fatto, in omaggio all'amicizia americana, uno strappo alla tradizionale consuetudine della sua diplomazia: ha lasciato emigrare l'originale del Patto.

Gli strascichi ed i dissidi fra Londra e Washington

Londra, 29, notte.

Del patto antibellico, la stampa ministeriale non si occupa più che sotto l'aspetto del notiziario di contorno, giacchè si tratta di un fatto compiuto, ed i giudizi in merito sono già usciti. Ma gli organi di opposizione in parte insistono, come fa il laburista *Daily Herald*, sul testo relativo al compromesso navale anglo-francese e in parte, come fa il lloydgeorgiano *Daily Chronicle*, concentrano la loro attenzione sulla preannunziata firma della Russia e fanno voti che venga colta l'occasione per ristabilire i rapporti diplomatici fra Londra e Mosca. Le insistenze del *Daily Chronicle* circa il testo del compromesso anglo-francese potrebbero finire per ritorcersi a danno del Labour Party o almeno di alcuni dei suoi membri, poichè gli organi ministeriali potrebbero replicare insistendo onde venga fatta la luce sui fabbricatori della protesa lettera di Chamberlain, comparsa in America; all'ora potrebbe darsi che gli intriganti venissero scoperti in chiesuole anglo-francesi di sinistra. Quanto alle esortazioni del *Daily Chronicle* nel senso della ripresa dei rapporti con Mosca, esse sono destinate a cadere nel vuoto perchè fra le poche cose in cui si trovano d'accordo in questo quarto d'ora della diplomazia Washington e Londra, primeggia il criterio di lasciare la Russia nel suo brodo. In ogni caso, entrambe le questioni lasciano abbastanza indifferente il pubblico in generale. Del resto, esse non sono neanche dibattute con energia dai polemisti di opposizione, i cui circoli sembrano insuppati, senza volerlo, di accidia estiva, come tutti gli altri.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* in una lunga nota di questa sera, analizza le relazioni anglo-americane del momento. Egli accenna a certi atti ed atteggiamenti della diplomazia inglese che negli ultimi mesi determinarono a Washington qualche corrente di diffidenza verso la politica dell'Inghilterra in questioni che toccano gli interessi degli Stati Uniti. Uno di questi atti consisteva nella stipulazione del compromesso navale anglo-francese e nelle procedure seguite in merito. Il collaboratore diplomatico, in proposito scrive:

«Il recente accordo navale, benchè [illegible] gli Stati Uniti almeno altrettanto quanto le grandi Potenze europee, contiene sotto il punto di vista americano, un aspetto capace di suscitare delle controversie fra Washington e Londra, oppure fra Washington, Londra e Parigi. Una controversia di tal genere potrebbe creare attraverso la campagna elettorale in America una impressione dannosa nell'ambito dei pubblici apprezzamenti del patto Kellogg e del suo valore pratico. Perciò, con la piena approvazione di Coolidge, il ministro degli Esteri americano ha creduto bene di rinviare ogni discussione al riguardo. Ma la cordialità con cui egli ha risposto all'invito fattogli da Baldwin di visitare Londra, è molto tempestiva e felice, quantunque la visita sia differita ad altra occasione. Infatti, la risposta di Kellogg al Primo Ministro toglie di mezzo l'idea che esistano rancori fra il Governo americano e il Governo inglese. Inoltre, ha buon motivo di credere che la cordialità di Kellogg sia perfettamente sincera, giacchè a Washington si ritiene che più intimi e personali contatti fra i protagonisti della politica estera americana ed inglese, toglierebbero o disiperebbero quei malumori che possono essere sorti fra le due amministrazioni, benchè fortunatamente, non fra le due Nazioni».

L'informatore argomenta che nella ultima annata non è sempre stato felice lo svolgimento delle relazioni anglo-americane. Il cosidetto accordo navale anglo-francese ha perturbato gli ambienti di Washington, dove si crede che l'Inghilterra abbia voluto accaparrarsi l'appoggio morale della Francia a favore del punto di vista inglese sulla questione degli incrociatori, accordando alla Francia piena libertà di azione nei riguardi del suo programma relativo ai sottomarini per le acque del Mediterraneo. E' noto che sulla questione degli incrociatori il punto di vista inglese è in contrasto con quello americano. Se l'Inghilterra voleva promuovere meglio la causa della limitazione degli armamenti navali, perchè non si è rivolta direttamente agli Stati Uniti, oppure collettivamente a tutte le altre quattro grandi Potenze navali? Questa domanda, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, viene avanzata dagli americani, i quali si lagnano pure degli indugi frapposti da Londra a rispondere alle aperture originarie di Kellogg per la stipulazione del patto antibellico. Giova però tener conto della conclusione a cui, dopo tutto, arriva l'informatore al termine della sua nota:

«L'esistenza di fantastici sospetti sull'altra sponda dell'Atlantico sembra indicare una aperta mancanza di contatto, oppure di tatto, nei recenti scambi diplomatici fra Londra e Washington. Questa deficienza potrebbe essere con profitto indagata da entrambe le capitali, le quali facilmente potrebbero in amichevole concerto escogitare i rimedi».

In altri termini, quantunque intraveda ed indichi l'esistenza di attriti, il collaboratore diplomatico rimane lungi dal segnalare sia l'esistenza, sia la prospettiva di urti realmente seri fra le due capitali anglo-sassoni. Intanto un telegramma da Washington annuncia che i primi due degli otto nuovi incrociatori americani da 10.500 tonnellate attualmente in corso di costruzione saranno varati nelle prime settimane della primavera ventura. Entrambi gli incrociatori si troveranno in completo armamento nel luglio dell'anno prossimo.

M. P.

Prime adesioni

Washington, 29 notte.

Il Dipartimento di Stato pubblica il testo della Nota inviata dal Governo degli Stati Uniti a 47 Stati per invitarli ad aderire al patto Kellogg contro la guerra. Il documento fa rilevare che l'immediata dichiarazione di adesione mette in vigore il patto simultaneamente tanto per i firmatari quanto per gli aderenti. Si apprende che sono già pervenute a Washington parecchie dichiarazioni di adesione, fra cui quella di Cuba, del Perù, della Danimarca, della Jugoslavia, della Romania e della Bolivia. La nota fa osservare che la decisione di limitare il numero originale dei firmatari era basata sul desiderio di mettere il trattato in vigore senza quel ritardo che sarebbe stato inevitabile se si fosse voluta la preventiva accettazione generale.

«O Zogu, Re degli albanesi...»

Festosa e pittoresca dimostrazione a Tirana — I lavori della Camera

Tirana, 29 notte.

Per esprimere nuovamente il suo entusiasmo, che non ha mai un istante di tregua, Tirana ha riesumato oggi le vecchie cerimonie secolari che la storia albanese ricorda. Come per incanto, sono usciti dalle casse delle vecchie case signorili, i costumi di un tempo, tutti ricchi di ricami e scintillanti di ori. Cento donne fra le più belle e le più nobili della Capitale, rivestite di quei costumi, che hanno per un istante fatto rivivere l'Oriente del sogno e del passato, si sono messe sopra automobili adorne di fiori alla testa di un interminabile corteo, che ha percorso tutta la città adorna di diecine e diecine di archi di trionfo. Accompagnano le dame un meraviglioso gruppo di cavalieri in antichi costumi scintillanti d'oro, e con magnifiche armi.

«Viva il Re! Viva il Re!» ha gridato la fiumana di popolo sotto il palazzo della Assemblea dove il consesso sedeva e discuteva, e pareva che dicesse nel suo grido: «Fate presto, noi siamo impazienti». Alle acclamazioni del popolo si sono unite quelle dei deputati. Poi, tutti si sono recati alla villa del Presidente. Oltre i cancelli vigilati dai manipoli della guardia del corpo nelle pittoresche divise, la folla ha lungamente sostato. Solo le donne, vestite nei costumi nazionali, hanno avuto accesso nella villa, ed hanno presentato al Re acclamato dal popolo un gentile omaggio di fiori accompagnato da un indirizzo che diceva: «O Zogu, Re degli Albanesi, accetta, oltre la corona, anche questi fiori che il popolo ti offre». Il Presidente apparì vivamente commosso dalla spontaneità della offerta e si intrattenne con le gentili donatrici.

L'Assemblea costituente s'è riunita oggi sotto la presidenza di Pandeli Evangheli. Prende per primo la parola il deputato Abduraman Dibra, ex-ministro degli Interni, che con un lungo discorso chiede che l'Assemblea ratifichi la volontà del popolo di proclamare Zogu Re di Albania. Subito dopo, Fethi Bey, ex-ministro delle Finanze, propone che venga nominata una Commissione per presentare, nel più breve tempo possibile, le sue conclusioni sulle modifiche da apportare allo statuto per il mutamento del regime da repubblicano in monarchico. La proposta viene approvata, mentre fuori il popolo grida «Evviva il Re!».

NADGI.

I labouristi americani voteranno per il candidato democratico

New York, 29 notte.

William Green, presidente della Federazione americana del Lavoro, ha pronunciato un discorso che equivale ad un'adesione certa alla candidatura democratica del governatore Smith alla Presidenza della Repubblica. Egli infatti ha espresso la speranza che gli operai voteranno per Smith.

SULLA NAVE CHE RIPORTA IN PATRIA IL VOLATORE SPENTO

Sonno di gloria vegliato da fraterno dolore

Lo straziante racconto di Ferrarin - La commozione di Barcellona - Oggi a Genova

(Dal nostro inviato)

BARCELLONA, 29 - Ore 14.

Alle sette di questa mattina, il Conte Rosso, recante la salma gloriosa di Del Prete, è stato avvistato dal semaforo del Castello di Montjuich, e poco dopo attraccava al molo della Stazione marittima di Barcellona.

Appena viene abbassata la scala, saliamo a bordo e, come se fosse passata una parola d'ordine, veniamo subito accompagnati nella cabina di Arturo Ferrarin.

Nella cabina di Ferrarin

Sta seduto sul letto, e il suo viso, pure a noi così famigliare, ci appare irriconoscibile: i tratti son quelli, il colore della pelle, tirata sugli zigomi, ha sempre la medesima tinta bronzea, caratteristica, ma qualcosa in lui è mutato. Al primo sgomento dinanzi alla tragedia, al fiotto di lacrime che deve essergli sgorgato dagli occhi, quando la sorte spietata gli strappò l'eroico fraterno amico Carlo Del Prete, è subentrata nella sua anima, fatta di colpo muta e silenziosa, una profonda mortale melanconia. E' appunto questa che ce lo rende per un attimo quasi estraneo e lontano. Ma quando, vinto questo istante di penoso stupore, lo abbracciamo e sentiamo sotto le nostre labbra fredde l'arsura febbrile delle sue guancie e l'umido tepore delle sue lacrime, allora ci accorgiamo che non lui è mutato, ma sibbene che noi non eravamo più gli stessi appena varcata la soglia della cabina. Entrando nel regno dei suoi fantasmi e dei suoi tumultuosi ricordi, ne eravamo stati come sgomenti.

Quelle che si incidono con più violenza nel ricordo, e che quasi con prepotenza assorbono per pochi minuti la nostra attenzione, derubando lo spirito delle sue emozioni più profonde, sono le visioni delle cose materiali. Il nostro sguardo infatti, sfuggendo con cautela quello lucido e un poco svanito di Ferrarin, corre alla ricerca di quelle cose e oggetti che possano in alcun modo avvicinarci subito alla tragedia. Sul letto del «Moro» pendono due gagliardetti: uno è quello italiano, che ha vibrato nel vento dalla prua dell'apparecchio vincitore magnifico della trasvolata transoceanica, l'altro è quello che a Roma, prima della partenza, la moglie dell'Ambasciatore brasiliano donò ai due audaci. La stoffa di tutti e due è sfrangiata e consunta; i colori sono svaniti. Sole, uragani ed acqua li hanno ridotti a due cenci, sui quali però si sono posate e si poseranno migliaia di labbra, e che spiritualmente, attraverso la nebbia delle lacrime, sono apparsi chissà quante volte alle madri che pregavano. Sul tavolino c'è la fotografia di Carlo Del Prete, e tutti si volgono da quella parte.

Intanto sopra l'altro lettuccio della cabina è seduto Censi, uno dei sette che compirono il volo su Vienna e attuale Console di Rio Janeiro. Amico fraterno di Ferrarin e di Del Prete, egli ha seguito con l'anima e con gli occhi l'ultimo volo dell'eroe.

Silenzio

Ed ecco ancora, nell'inquadratura della porta, la figura energica del comandante del Conte Rosso, Amedeo Pincetti. Sulla sua divisa bianca spicca il nastro azzurro della medaglia al valore. Se l'è guadagnata affondando un sottomarino nemico. Ferrarin tratto tratto lo guarda con un senso di dolce riconoscenza.

Il comandante ha improntato tutto il viaggio ad una solenne austerità: la nave sontuosa è cambiata in una immensa ara ideale. Le orchestre e i canti hanno taciuto. Il mare è stato solcato in silenzio. Soltanto la sera sotto il brulicare delle stelle era permesso a qualche emigrante di sgranare la melanconica cantilena delle sue canzoni; ma queste avevano il carattere di una preghiera e si smorzavano e svanivano non appena l'alba cominciava a dilatare nell'orizzonte le sue chiarezze religiose. Allora, nella camera ardente, la voce del sacerdote iniziava le preci ed il mistico tinnire di un campanello correva per i corridoi, più libero squillava sui ponti per raccogliere i fedeli al santo ufficio della Messa funebre.

Ma ora Ferrarin, come rincuorato dalla nostra presenza, parla e racconta. Il suo non è un discorrere abituale. A fatica lo seguiamo perchè la sua memoria ha improvvise lacune e il suo spirito o si impenna quasi per riprovarsi al volo, o si smarrisce e si inabissa nell'insistente straziante pensiero della morte.

Natal

Egli parla dell'indescrivibile lavoro compiuto a Natal attorno all'apparecchio sprofondato nella sabbia. Del Prete e Ferrarin non erano preparati alle insidie dei campi brasiliani e il meraviglioso apparecchio, quando vi discese per la prima volta, ficcò le ruote e poi il muso dentro la sabbia, dopo una corsa spaventosa di appena diciassette metri. Ma i due ardimentosi non lo lasciarono capottare. Il «Moro» ricorda con un senso di perdurante prostrazione le infocate giornate di Natal e le notti passate con Del Prete a lavorare di lima, di tornio e di martello attorno alla macchina prediletta, e allarga le palme delle mani callose. Ed eccolo, col pensiero, ancora in volo con il suo compagno. L'apparecchio era riuscito a disincagliarsi dalle dune e a riprendere il volo. Gli speroni nei fianchi del generoso cavallo alato li avevano piantati alcuni articoletti falsamente patetici e pietosi; e i due italici volatori, punti da quelle innocue parole, e che altri non avrebbe neppure raccolte, balzarono nella carlinga e volarono nel cielo inclemente.

Ed ecco un primo raggio di sole: l'aiuto squisitamente cavalleresco che essi ebbero da aviatori francesi, i quali misero a loro completa disposizione tre apparecchi della Compagnia Latecoere; ed ecco l'apoteosi a Rio, l'entusiasmo travolgente dei brasiliani, quello più insperato e tanto più gradito dell'America del Nord, che arrivava sulle onde della radio. E finalmente la voce fraterna: quella che sgorgava acclamando dai nostri connazionali, quella più lontana della Patria, il Re, il Duce, Italo Balbo e tutto un Popolo, tutta una Nazione in piedi, idealmente schierata sulle spiagge del Mediterraneo e dell'Atlantico a lanciare l'amoroso saluto.

Poi uno schianto, uno stridio di rottami, uno spumeggiare di acque, e la morte. Calò dall'azzurro, e come un artiglio ghermì uno dei nostri figli migliori tenendolo inchiodato per giorni, prima di spegnerlo, sul letto del dolore.

L'apparecchio fatale

Il discorrere di Ferrarin si fa sempre più incerto. Egli non sa spiegarsi la catastrofe. L'S. 62, l'apparecchio micidiale, era arrivato da Sesto Calende a Buenos Aires da qualche mese per essere acquistato da un privato, il quale, per mancanza di fondi necessari, l'aveva ceduto ad un altro, che se lo era portato a Rio. Le trattative erano andate per le lunghe e allora si era deciso di rimandarlo in Italia. Anzi, quando Ferrarin e Del Prete erano a Rio, l'apparecchio doveva appunto essere imbarcato. Per una di quelle sciagurate coincidenze che il destino crea quando ha da compiere uno dei suoi ineluttabili misteriosi disegni, l'apparecchio apparve ai nostri due piloti e li affascinò. All'apparenza sembrava nuovo, fiammante, e desioso nient'altro che di volo.

Del Prete e Ferrarin ne ascoltarono il cuore, che pulsava regolarmente; ne palparono i tendini e i muscoli d'acciaio, ne esercitarono le leve, che risposero docili al comando; e due giorni dopo, uscendo da una frugale colazione offerta dagli allievi della Scuola d'aviazione, salirono nella carlinga.

Una voce, un gemito

Ferrarin prese il posto di destra, Del Prete gli si mise a fianco. Dalla sponda i colleghi e la folla seguivano entusiasti le evoluzioni dell'idrovolante. Ferrarin tenne sull'acqua l'apparecchio, obbligandolo a flottare per cinque chilometri; poi, dato uno sguardo a Del Prete, che gli rispose affermativamente con un cenno del capo, tirò le leve facendolo decollare. Sette minuti dopo la macchina, che aveva raggiunta una quota di quaranta metri, cominciò ad inclinarsi a destra. Ferrarin, credendo ad una manovra dell'amico, si voltò verso di lui; ma Del Prete era appena appoggiato leggermente alle leve. I due aviatori si guardarono meravigliati di quanto stava accadendo. Il «Moro», non riuscendo più a tenere l'idrovolante in linea di volo, avvertito il compagno, fece cabrare l'apparecchio. La macchina si voltò quasi sulla schiena, rimase un attimo ferma, poi si piegò a destra e precipitò in mare. L'ala sulla quale l'S. 62 era scivolato si tuffò nell'acqua fendendola come la lama di un coltello.

Ferrarin era rimasto impigliato ad una gamba e chiedeva aiuto a Del Prete. Questi gli rispose con un gemito. Un minuto dopo, però, i due amici e il meccanico erano seduti sui rottami dell'idrovolante e un rimorchiatore li prese a bordo.

Agonia eroica

Qui cominciò la terribile ma la favolosa eroica epica agonia di Del Prete. Fino all'ultimo egli mantenne inalterato il suo sangue freddo. Gridò fra gli spasimi il nome della Patria e consegnò a Ferrarin l'ultimo saluto per la mamma e la sorella; lesse piangendo tre telegrammi del Re, e concluse la lettura di quello di Mussolini dicendo:

— Spero che questa volta il Duce mi abbraccerà!

Sentendosi morire pregò Ferrarin a dire ai dottori di tagliare subito quale ultimo tentativo, la gamba, e quando entrò in agonia ebbe la forza di scherzare come un fanciullo. Per due volte i tubi di gomma delle bombole di ossigeno scoppiarono e per due volte l'eroe alzò le mani ad applaudire come ad un fuoco d'artificio.

Ferrarin si alza e con passo vacillante ci accompagna nella camera ardente, allestita nel salone di seconda classe. Centinaia di corone avvolgono in un'onda multicolore la bara, che i fascisti di Barcellona vigilano. Il console Romanelli entra e s'inginocchia. Nel cielo una squadriglia di apparecchi portoghesi e spagnuoli volteggia rombando: al comando del nostro addetto all'Aeronautica di Madrid, lentamente passa un dirigibile inargentato.

Il Conte Rosso sta per levare le àncore e salpare col suo sacro fardello verso il mare italico. Le autorità di Barcellona lasciano in questo momento il piroscafo.

Ferrarin è costretto ad abbandonare la camera ardente e alcuni amici lo riconducono nella cabina. Egli riprende il suo posto sul letticciuolo. E' ancora sofferente per le ferite riportate. Gli duole il braccio destro e il costato. Le cicatrici del viso sono rimarginate.

L'omaggio di Balbo

Egli ci fa vedere ora il telegramma di Italo Balbo, così concepito:

«Condivido l'angoscia che ti opprime in questo viaggio di ritorno in Patria, accanto alla salma del compagno fedele e amatissimo. Non potendolo di persona, voglio esserti vicino almeno con la parola per sollevare il tuo animo e per unirmi spiritualmente a te in questo doloroso compito di riportare alla Patria la spoglia di un suo figlio, che con te sarà accolto nella nostra terra in un'unica apoteosi. Sii forte perchè la tua fortezza glorificherà ancora più il sublime esempio di Del Prete eroe, sul quale oggi tu vegli. Ti abbraccio con affetto. — ITALO BALBO».

Ora Ferrarin riposa. Altri ci dice della assistenza che egli ha fatto all'eroe caduto. Ferrarin lo ha voluto vestire con la sua divisa.

L'apparecchio del volo transoceanico è attualmente in viaggio per Rio, e tale notizia ha rallegrato Ferrarin, tanto affezionato alla macchina meravigliosa. A Rio l'apparecchio glorioso è atteso come una reliquia. Nella metropoli brasiliana sorgerà fra poco il monumento a Del Prete, situato nella piazzetta davanti all'Ambasciata italiana.

Domattina il Conte Rosso si fermerà a Villafranca, atteso dagli aviatori francesi; e, alle ore 1,30, sarà a Genova. Domani l'eroe avrà attorno alla sua bara il cuore di tutti gli Italiani.

ERNESTO QUADRONE.

La folla i fiori gli aerei

Barcellona, 29 notte.

E' giunto nel porto il *Conte Rosso*, che reca a bordo la salma del comandante Del Prete. Sulle banchine erano ad attendere una folla immensa e tutti i componenti la colonia italiana, con le autorità consolari e numerose notabilità. Il piroscafo è stato mèta di un reverente pellegrinaggio, e alla salma del valoroso aviatore è stato recato l'omaggio di innumerevoli fasci e corone di fiori. Un dirigibile ed una squadriglia aeronautica spagnola, oltre ad una squadriglia di apparecchi M. 18, costruiti recentemente in Italia per conto del Governo portoghese e di passaggio da Barcellona, diretti a Lisbona, si erano recati al largo ad incontrare il *Conte Rosso*, che hanno scortato rendendo gli onori alla salma e gettando fiori sul piroscafo. (*Stefani*).

Balbo e De Pinedo in volo a Genova

Getteranno corone di alloro — 18 velivoli scorteranno il piroscafo.

Genova, 29 notte.

Genova si appresta a tributare alla salma gloriosa di Carlo Del Prete onoranze davvero imponenti. Si può dire che l'intera città sarà domani mobilitata per i funerali dell'eroico aviatore.

Quest'oggi poco prima di mezzogiorno proveniente da Venezia è giunto in volo S. E. Balbo, il quale ha ammarato all'idroscalo «Vittorio Emanuele». L'idrovolante era scortato da un altro apparecchio pilotato dal capitano Galassi. Sull'idrovolante di S. E. Balbo si trovava pure il maggiore Briganti. A ricevere il Sottosegretario all'idroscalo, erano il Questore ed il Segretario particolare del Prefetto.

Poco dopo, proveniente da Vigna di Valle, ammarava un altro idrovolante pilotato dal capitano Umberto Del Prete, cugino dello scomparso; infine stasera poco dopo le 19, il «Santa Maria» del generale De Pinedo giungeva esso pure nella nostra città.

Domattina, dalla Spezia, uno stormo di idrovolanti composto di 18 velivoli, spiccherà il volo incontro al *Conte Rosso*. Da Genova partiranno i due apparecchi di S. E. Balbo e del generale De Pinedo, che appena giungeranno al di sopra del piroscafo lasceranno cadere su di esso delle corone di alloro. Tutti gli idrovolanti faranno scorta d'onore al transatlantico sino al suo ingresso in porto, e continueranno poscia a volteggiare sul cielo della città per tutta la durata dei funerali.

Da Roma è giunto il barone De Teffé, ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, incaricato di rappresentare ufficialmente il suo Governo ai funerali.

[illegible]a poetessa polacca

[illegible]cordare, dopo lungo silenzio, la [illegible] interessante e piena di forza [illegible] polacca Maria Konopnicka, [illegible] donna-poeta, il cui nome al[illegible] dovrebbe essere noto a tutti gli [illegible] per l'amore ch'ella ebbe per [illegible] e per la parte che l'Italia ebbe nella sua creazione, ha pubblicato [illegible]te un nobile libro un'altra [illegible] nostra amica fedele: J. [illegible] Wielezynska, la traduttrice polacca di Leopardi, Carducci e [illegible].

[illegible] sorte e fortuna quella della Konopnicka! Fino alla morte, avvenuta nel 1910, ella fu considerata [illegible] figure più originali e forti della letteratura polacca della seconda metà del secolo XIX, prima con [illegible] come efficace rappresentante di quella tormentosa ri[illegible] seguì al periodo delle fallite [illegible] e dopo il 1863, e tenace lottatrice vent'anni dopo quando, con [illegible] intuizione del suo cuore [illegible] essa mostrò quel che significava il fermento sociale del tempo [illegible] sorgli un'espressione letteraria [illegible] mase non solo come creazione [illegible] ma come potentissima [illegible]ione. Per questa sua pe[illegible] da cui nacquero poesie di [illegible] verso, ma tutte animate da [illegible] evidente di amore pel popolo [illegible] comprensione dei suoi dolori [illegible] sue sofferenze, la Konopnicka [illegible] considerata in un certo senso [illegible] della idea democratica [illegible] ndo a questa parola il [illegible] di avvicinamento al popolo [illegible] difesa dei suoi diritti in [illegible] dalle sue sofferenze. [illegible] la nota dominante è [illegible] avvicinamento, que[illegible]ne, questo sforzo di sollevamento [illegible] di sana propaganda a [illegible] e di commozione.

[illegible] dei contadini polacchi [illegible] seconda metà del secolo [illegible] di più miserabile sia stato [illegible]re. L'abisso tra padroni [illegible] oppressi e oppressori, [illegible] che si stende come [illegible] oscura sulla terra, [illegible] poetessa nella poesia: « [illegible] abisso? » (Czemu [illegible]), potrebbe forse chiudersi, dopo che tanto sangue l'ha colmato, non occorre che i felici sappiano degli infelici, i ricchi dei poveri e gli oppressori comprendano che sono oppressori. La posizione spirituale della poetessa è fondamentalmente questa: e l'amore che ne deriva è che [illegible] riconoscere la sua parte di colpa. Era difficile trovare poeticamente espressioni più idonee di quelle che trovò la Konopnicka per [illegible] i padri della miseria, del [illegible] dello sfacelo e della [illegible]bilità in cui le creature [illegible] trovavano di far sentire [illegible] è, « Ias non ha capettato [illegible] avanti al tribunale » (Ias [illegible] kal, Przed sadem), per [illegible] poesie che ancor oggi non possono leggersi senza commozione. L'atteggiamento sociale della poetessa assume in tal modo un valore universale. Le creature misere della cui esistenza la sua poesia si fa specchio, sono tuttavia prima di tutto creature polacche, e il tono è anche esso profondamente umano attraverso espressioni caratteristicamente polacche. Tanto è vero che la triste sorte del contadino polacco, su cui si piega lo sguardo penetrante della poetessa, e la triste sorte della patria polacca si fondono come in una visione sola e, come già a proposito del contadino mai vien meno la fede ultima, così anche nei confronti della patria sventurata, se in alcuni momenti sembra predominare una nota di pessimismo: « e sulla tomba il sole fu come una croce di fuoco », subito dopo un grido di profonda fede sgorga dall'anima della poetessa:

« Non dite e non credete che la patria sia nella tomba. Noi, o fratelli, la portiamo in noi tutta, intera e viva, e l'anima della Polonia è il corpo della Polonia. Non dite e non credete che la Polonia sia stata uccisa. Essa respira, essa cresce in ogni pino delle nostre foreste, in ogni granello di grano ».

La Polonia vive in ogni spiga di frumento, in ogni fiore dei campi natali, tintinna nella falciuola vivace, brilla nella falce luminosa, vive nella « sierminega » (rozza giubba) del contadino, nell'aratro che sconvolge la terra, nelle preghiere e nei canti popolari, nella fiaba del nonno centenario, nella mesta nanna con la quale la madre addormenta il piccino. Note potenti di dolore e di fede ispira alla poetessa proprio la logora rozza casacca del contadino. Canta in « Serce chlopskie »:

« Una cosa triste questa grigia « sierminega », imbevuta di sudore e di lacrime... Una cosa triste, ma val la pena di rivolgerle il pensiero: essa risveglia una tale pietà come se non fosse un brandello, ma una ferita viva nel corpo del popolo. Verrà un tempo in cui, quando [illegible] i turbini avranno fatto posto al cielo sereno, il popolo [illegible] giubba grossolana, si parlerà nel mondo e si chiamerà la sua storia un'epopea dei popoli. E forse allora, anche noi, noi stessi, conserveremo questo miserevole, sdrucito, stracciato brandello tra i tesori [illegible] i monumenti nazionali e lo copriremo di lacrime ».

Di simili note è ricca tutta quella parte, ed è forse la maggiore della poesia della Konopnicka, dedicata al contadino polacco, che ne sorge esaltato come un vero eroe. Ma la poetessa non dimentica nella sua vibrante esaltazione le figure di coloro che si son dedicati a sollevare il popolo, sacrificando in quest'opera giovinezza, bellezza, forze e possibilità di gioie serene in una vita [illegible] dura. Il funerale della maestra di villaggio forma, per esempio, il contenuto di una delle sue più belle poesie:

« Giovane maestrina ardimentosa [illegible] lavò sul comune campo del lavoro con instancabile pazienza legò il suo pesante covone. Sebbene nessuno l'animasse con una sola parola d'incoraggiamento, e nessuno le venisse in aiuto, ella rimase in questo campo dall'alba fino alla notte. E solo di tempo in tempo, pallida, spossata, con gli occhi umidi, ella tendeva le sue braccia affaticate verso l'orizzonte lontano e solo di tempo in tempo, lottando invano contro la malattia mortale, perdendo ogni speranza, bisbigliava: come è buio! quando verrà l'alba? ».

Nei versi della poetessa questa figura di martire, nonostante il colorito che ci appare oggi romantico: « arcobaleno che unisce la terra al cielo », « allodola per il villaggetto assonnato », « pane per lo spirito », « rugiada che ravviva all'alba le piante stanche », « stella brillante in cielo prima del levar del sole », è una figura indiscutibilmente immortale. Dalla pittura contingente, che si potrebbe dire episodica, la poetessa sa assurgere ad una pittura veramente grandiosa ed universale.

La Dickstein Wielezynska ha perciò senza dubbio ragione quando, opponendosi alla concezione corrente e partigiana che la Konopnicka sia stata soltanto la poetessa della miseria sociale, in particolare del suo tempo, nel suo libro, che porta il sottotitolo: « Storia delle ispirazioni e del pensiero », dimostra che la « socialità » della Konopnicka è fuori di ogni qualificazione locale e temporale e si muove intorno all'uomo come il centro delle cose dell'universo. Questa rivendicazione di una maggiore ampiezza di spirito è più che giustificata, specialmente come reazione al silenzio da cui, dopo la risurrezione della Polonia, l'opera della Konopnicka si è trovata avvolta. La Konopnicka ha evidentemente cantato canti che si volgono ad ascoltatori di tutti i tempi ed ha portato blocchi granitici alla costruzione della letteratura polacca moderna. Se anche alcune delle opere per cui ebbe al suo tempo maggiore rinomanza sono inferiori alla fama, come lo stesso notissimo poema *Pan Balcer W Brazylji*, che, nonostante l'altissimo spirito patriottico che lo anima, è in buona parte retorico, vi sono altre parti della sua poesia che degnamente ricorderanno il nome della poetessa alle generazioni venture.

Un particolare ricordo merita nella sua opera per noi italiani la serie delle poesie dedicate all'Italia. E' un intero volume, ispirato da luoghi diversi, in occasioni diverse. Quale sia il fondo di questa manifestazione della poetessa, ci dice l'invocazione con cui s'apre la serie dei Sonetti italiani:

« O tu che, pellegrino, sei giunto a questa riva beata, bianca di marmi, azzurra di acque profonde, da qualunque paese, o viandante, tu venga, fermati e volgi le pupille alle quattro parti del mondo. E con la fronte bassa inchinati quattro volte e dei tuoi canti l'umile omaggio deponi qui: mare, sole, spiriti giganti e rovine hanno qui troni immortali e regali. Ti rifiorisca nel cuore il sereno tempo di maggio ed apri l'ali al pensiero e sia giovine l'anima, ed intreccia alle tempie corone di mirto e di rose... E avvolgiti in una nube azzurra di fantasie e va, con passo incantato, smarrito nei sogni, e dal liuto trai i suoni più dolci e più puri ».

Dall'incanto di Venezia, da dove all'alba la poetessa invoca l'Italia (col nome *Italia* e non con quello di Wlochy che dovrebbe ormai cessare nell'uso polacco, come da molti polacchi giustamente si chiede), a Castel Fiorentino (« Della toscana notte batte l'ali la brezza, della toscana notte vola l'alito pei campi, attraverso rosate aurore, attraverso candide profondità »); da Pavia, di dove oltre che della Certosa la poetessa porta il ricordo dell'antica bella facciata di S. Michele e dalle rive del Ticino alla villa di Cicerone a Baia, da Carignano di Genova a Pompei, e da qualunque altro luogo a Roma, a Roma, a Roma!, ogni tappa del pellegrino, del viandante, avvolto in una nube di fantasia, dà dolci suoni al liuto, e una gioia al lettore polacco che sogna l'Italia e a noi che, spesso dimentichi, dobbiamo a questi vaganti stranieri il fremito di una riscoperta inattesa. La Konopnicka aveva oltre che un senso profondo della bontà umana, anche una profonda comprensione della bellezza. Nella poesia: « *Ti amo, o stella dell'azzurro chiaro del cielo* », alla stessa dice:

« Ti amo, o mio spirito, lontano da tutte le passioni, che poni sulle labbra il sigillo del silenzio a tutti i miei impulsi, e porti in un mondo ignoto, dove eternamente regnano il bene e la bellezza ».

Ma ancor più potentemente forse nella prima delle poesie ispirate dalle Loggie di Raffaello:

« O miei occhi, estasiati occhi, immergetevi nella trasparenza raffaellesca e bevete nella pace di quest'anfora divina l'incanto delle visioni di sogno e i colori delle fantasie, o miei occhi!

« O mio pensiero, o pensiero alato, che travolto da mondo a mondo, disperdendo le tue penne per le vie stellate del cielo, fermo qui il tuo volo! Sei arrivato al sole, o mio pensiero!

« O anima mia, o atomo di bellezza, qui arrestati nell'immortale tuo tempio, qui avvolgiti nell'iride dell'aurora e nel fulgore, benedetta o piena ogni di grazia, anima mia! ».

L'Italia diede forse alla poetessa stessa la rivelazione di quella sua innata inclinazione al bello assoluto che, accanto al suo istintivo elemento d'amore per l'umanità, forma il sostrato su cui il suo pensiero si innalza e il suo sentimento si svolge; altra prova di quella affinità di spiriti che nei secoli non venne mai meno tra il popolo polacco e la grande madre latina della sua cultura.

ETTORE LO GATTO.

JULIA DICKSTEIN-WIELEZYNSKA. Konopnicka. Dzieje natchnien i mysli. Warszawa, 1927, pp. [illegible] — Una traduzione completa delle poesie sull'Italia della Konopnicka promette l'editore Carocci di Torino, già nota per [illegible] dei grandi poeti polacchi, Mickiewicz, Slowacki, Kasprowicz.

Libri ricevuti

G. DIATO - V. PORRI - F. CARRARA: Le assicurazioni in Italia e il regime delle Assicurazioni in Italia. (Sotto gli auspici della « Società Reale di Assicurazioni » di Torino, nel centenario di sua fondazione). — Lattes, Editori, Torino L. 30.

EDVIGE SALVI: « Tra civil gente ». [illegible] — A. Vallardi, Milano.

Una trovata americana

La guerra cogli anestetici

Roma, 29, sera.

Il dott. Gaetano Egloff, di Chicago non pensa ad abolire la guerra bensì a renderla incruenta. L'*International News Service*, comunica ai giornali una intervista avuta dal dott. Egloff, il quale ha fatto al corrispondente dell'Agenzia una vivace descrizione di quella che sarà la guerra futura quando verranno impiegati per combattere i metodi che eviteranno perdite dolorose di vite umane giovani e forti e la vittoria sarà conquistata mediante un sistema umanitario di morte temporanea, arridendo a quello dei contendenti che alla fine delle azioni guerresche si troverà ad avere il maggior numero di soldati ancora in piedi e non addormentati. Poichè i morti non saranno più morti veri ma finti, ossia addormentati profondamente senza possibilità di risveglio immediato e quindi fuori di combattimento. Il dott. Egloff è stato uno dei più attivi delegati che abbiano partecipato al recente Congresso delle associazioni dei chimici americani, durante il quale furono ampiamente discussi e valutati tutti i nuovissimi gas asfissianti.

« La prossima guerra — ha detto il dott. Egloff — non vedrà più spargimento di sangue. Essa verrà combattuta esclusivamente con l'impiego in grande stile di gas [illegible] come ad esempio, il cloroformio. Già nell'ultima guerra si cominciò a far uso di un tale mezzo rappresentato dai gas lagrimogeni. Mi sembra già di vedere uno stormo aereo di un migliaio di aeroplani muovere all'attacco dell'esercito avversario. Ogni apparecchio armato di un apposito strumento di lancio, di un serbatoio contenente un po' di tonnellate di cloroformio, quantità sufficiente a gettare in braccio a Morfeo un intero corpo di armata. Non è difficile immaginare l'effetto di un simile attacco sulle truppe dell'esercito avversario, rinserrate nelle trincee e nei fortini. Invece del frastuono assordante delle artiglierie le battaglie future saranno caratterizzate da un [illegible] rumore: il russare dei soldati fortemente addormentati e sognanti la lieta fine e la pace. Basta una quantità minima di anestetico nell'aria [illegible] per cento del volume totale, per far [illegible] della popolazione d'una grande città. Basterebbe che per [illegible] la quantità [illegible] dagli strumenti cloroformizzatori degli aeroplani invasori fosse di poco superiore, anche perchè le maschere contro i gas non riuscirebbero più a immunizzare gli attaccati dagli effetti del gas stesso ».

La caccia a un conferenziere reo di linguaggio blasfemo

Boston, 29 notte.

La polizia è alla ricerca del dottor Horace Meyer Kallen, già conferenziere dell'Università di Harward, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura per aver adoperato un linguaggio blasfemo in un discorso durante le manifestazioni collettive del primo anniversario della elettroesecuzione di Sacco e Vanzetti. Secondo la polizia, il Kallen disse queste precise parole: « Se Sacco e Vanzetti furono anarchici, allora lo furono anche Gesù Cristo, Socrate ed altri pensatori ». La legge in base alla quale è stato emesso il mandato di arresto risale al 1697. Essa proibisce di far il nome di Dio e di Gesù Cristo in modo irriverente o blasfemo. La legge commina una multa di 300 dollari o in caso di mancanza del pagamento un anno di carcere. Una legge precedente modificata poi con la disposizione ora in vigore, prevedeva la pena di morte. La disposizione venne invocata nel 1926 per l'arresto dell'agitatore laburista Antonio Bimba a causa di un discorso pronunciato durante lo sciopero dei lavoranti calzolai. (*U. P.*)

TEATRI

Attori in vacanza

VIAREGGIO, Agosto.

(*G. C.*) Chi viene a Viareggio in questa stagione può, tra gli altri divertimenti, godersi — gratis — anche quello dei suoi attori prediletti in vacanza. Da vicino e, come si dice, a nudo: le attrici comprese. Se, quanto a nudo, Armando e Arturo Falconi appaiono piuttosto esuberanti, in compenso Dina Galli conserva una figurina, oggi come ieri, sottile ed elastica. Ecco Antonio Gandusio attraversare la spiaggia pieno di gravità e tuffarsi nelle onde come se compiesse un rito: mentre Lola Braccini lo guarda di lontano contentandosi dei bagni di sole.

Armando Falconi, gran nuotatore, è guizzato già al largo. Arturo, gran divoratore di spaghetti, è rimasto. Occupa tutto per sè un ombrellone. Egoista! Pensare che alla sua ombra potrebbero star comodamente tre o quattro persone!

Fregoli

Verso il mezzogiorno appare Leopoldo Fregoli col suo inseparabile amico Romolatto Crescenzi, per lunghissimo tempo suo collaboratore, oggi direttore di teatri romani. Col bianco fiore all'occhiello, il cappello piegato sul capo, il torto sorriso che Maurice Chevalier gli ha rubato, a vederlo, non si capisce perchè Leopoldo Fregoli siasi volontariamente messo a riposo: tanto fedele compagna gli è ancora la giovinezza. Bisogna forse pensare che la sua arte, rimasta per altro in un vocabolo subito passato, ahimè, dal palcoscenico alla politica — il trasformismo — abbia perso freschezza e novità; ma resta pur sempre il fatto che l'ultimo giro compiuto in America lasciò tre anni fa nelle tasche di Fregoli più di un milione.

Da qualche anno, vale a dire da quando vi ha messo su casa, Fregoli è un poco il nume tutelare di Viareggio, almeno per gli amici; ma son tanti gli amici di Fregoli che vien fatto di pensare ch'egli non abbia mai avuto nemici, o li abbia debellati a forza di sorrisi e... di cene. Perchè le cene di Fregoli son rimaste proverbiali in tutto il mondo. Alla sua tavola nei tempi aurei poteva dopo il teatro sedersi qualunque persona: anche chi lo avesse appena avvicinato, compreso il conoscente di chi l'aveva appena avvicinato. Se qualcuno non vi sedeva a volte era proprio l'anfitrione, il quale, annoiato di trovarsi fra tanti estranei, prendeva sottobraccio un amico e lo conduceva a cena altrove.

Frugare tra le carte di Fregoli è una cosa divertentissima: qui una trilussiana richiesta di denari in versi romaneschi (tempi di giovinezza, s'intende!), e, subito dopo, lettere della Duse, di Sarah Bernhardt, di Sardou; senza considerare quelle infinite degli uomini politici i quali, come s'è detto dianzi, dovevano pur qualcosa a Fregoli. Tutta roba, inutile dirlo, di quando le trasformazioni a vista erano, nel barbaglio degli specchietti messi alle finestre di palazzo Braschi, un giuoco quotidiano. Ma Fregoli non ne aveva colpa.

La casa di Fregoli, posta a specchio del mare, se il mare non fosse una cosa pudicamente nascosta su la passeggiata di Viareggio, è piena di ricordi. Son doni ricevuti in tutte le parti del mondo: quadri, bronzi, marmi; statuette e colonnine che qualche volta — sai mai sia — come ricordi sono bellissimi ricordi, ma come opere d'arte... Ve lo figurate voi un piccolo Fregoli in bronzo, che al premere di una perettina, gli si accende il fiore all'occhiello e, insieme, lo spillo della cravatta, i bottoni del panciotto, il pomo del bastone e non so più che altro mai? Dio abbia in gloria il donatore, che, speriamo si trovi al di là dell'Oceano. Ma il luogo più interessante della casa di Fregoli è il solaio dove sono raccolti alla rinfusa costumi e parrucche, oggetti delle più svariate specie. Vi sono cioè accatastate alcune centinaia di migliaia di lire. Questo museo sui generis ha un interesse singolare perchè — chi non lo sapesse — la massima parte di quelle parrucche, di quei cappelli, ecc. sono opera del Fregoli medesimo; il cui successo ai bei tempi derivò soprattutto dal grande numero di qualità che egli adunava in sè. Ecco perchè la mancanza di tutte queste doti riunite fece sì che gli imitatori non lo eguagliassero mai. Le parrucche non si limitano ai capelli più o men diversamente pettinati: cappello, capelli, naso, orecchi, baffi, guancie, qualche volta parte delle labbra, formano insieme delle maschere vere e proprie che, senza togliere nulla alla mobilità del volto, modellano di colpo un tipo indimenticabile: un ubriaco, un mamo, un sordo, una donna del popolo, una vecchia signora distinta. E forse perchè riconosce anche in questo una sua forza di creazione non certo comune, Fregoli carezza maschere e costumi con una sorta di affettuosa nostalgia.

Zacconi mobiliere...

A Viareggio hanno casa Ermete Zacconi, Dina Galli, Antonio Gandusio, come s'è detto Leopoldo Fregoli, Lola Braccini, Ernesto Ferrero, Andreina Rossi, Calisto Bertramo; eppoi Gioacchino Forzano, Arnaldo Fraccaroli, Franco ed Ermete Liberati, Enrico Pea. Chi non ha casa, come Luigi Chiarelli, Enrico Serretta, Leonida Repaci, Ugo Falena, va naturalmente all'albergo. Ma a Viareggio ha da venirci.

La casa di Ermete Zacconi è in paese. Una casa a due piani, massiccia, con un gran portone e una pesante cancellata in ferro battuto. Quando sonate, viene ad aprirvi una servetta svelta e sorridente, che vi fa passar subito in un androne decorato alla moresca; a meno che non vi risponda:

— No, il signore non c'è: è andato a passeggiare coi bambini.

I bambini? Perbacco, saranno i suoi nipoti. No, sono i suoi figliuoli. Perchè Zacconi ha tre figli: tre, dai sedici ai dieci anni. Se invece il grande attore si trova in casa, allora salite al primo piano dove sono le sue stanze: lo studio, la camera da letto e il laboratorio. Laboratorio? Di che? Di falegname, con tanto di bancone, di pialle, di seghe, di martelli. Un gran passatempo è infatti per Ermete Zacconi quello di costruirsi, tutti da sè, i mobili. Non si dirà che quelli fatti da lui valgano quanto i bellissimi cassettoni e gli armadii del '700, che si trovano in camera sua e in quella di Ines Cristina; ma, insomma, tanti falegnami pagherebbero a lavorare come Ermete Zacconi. Tutta la casa rispecchia il gusto severo del padrone, il gusto che guidò Ermete Zacconi nella scelta del repertorio.

Zacconi è un taciturno: su le presenti condizioni del teatro, a volerlo far parlare, non parla, per quanto questa sua riservatezza debba attribuirsi di più all'abitudine del meditare che a indifferenza — che non c'è. — La sua bocca trova però accenti eloquentissimi se parla dei figli (che, a gruppi svariati, egli vi mostra a capo del letto) e della sua campagna di Camaiore. Eppure, nonostante queste due belle case, Zacconi non pensa di riposare. In autunno anzi riprenderà a girare con la sua Compagnia per l'Italia e fuori. Quanti giovani dovrebbero invidiargli la seconda giovinezza robusta e vegeta che egli attraversa!

Casa Dina e casa Gandusio

Una casa del tutto dissimile, sebbene anche questa bellissima, è la casa di Dina Galli. Un gallo in terracotta policromata dà il benvenuto di su la soglia al visitatore, ed ecco, allo schiudersi di una tenda sollevata da un domestico compassato ed austero, comparir Dina. Bionda, gentile, aerea, Dina vi tende le mani esili e vi saluta col suo sorriso inestinguibile.

Tutti, dal più al meno, conoscono Dina Galli attrice; non tutti, per sua fortuna, conoscono la gentildonna Dina Galli. E questa è la casa di una gentildonna veramente di razza. Qui nulla di quel disordine che fa pure un bellissimo vedere in certe case di comici, ma che certo non riposa la vista; i mobili scuri, scelti e rari, s'appoggiano a paramenti di stoffa rosa che corrono per tutte le pareti della casa, uguali. A chi le domandava un giorno perchè mai avesse fatto tappezzare di questa unica stoffa, dall'entratura alla camera da letto, tutta la casa, Dina Galli rispose che soltanto in questo modo la casa può farsi intima, raccolta, « personale ». E, a bene osservare, è davvero così.

Dina Galli va e viene, graziosa e fragile, fra tutto quel rosa, rosea anch'ella. Difatti, raramente accade in questa stagione estiva di veder Dina Galli vestita d'altro colore che di rosa, come se questo colore fosse il simbolo della letizia che ella ha profuso fra le genti.

Poco distante da quella di Dina Galli — nella medesima via Gabriele D'Annunzio — è la casa di Antonio Gandusio e di Lola Braccini. Ora si tratta proprio di una casa sul mare. La sua vera casa, con una biblioteca teatrale fra le più ricche d'Italia, Gandusio l'ha a Milano. A Milano infatti egli conserva coi libri i suoi ricordi, e, in parte, quei cassoni che sono come il séguito silenzioso degli attori. Chi non conosce Gandusio da vicino, mai se lo immaginerebbe come invece egli è: un po' malinconico, parco e lento nelle parole. Della sua comicità non resta traccia nella vita quotidiana: egli è un tranquillo signore dalle abitudini regolari, dai pensieri ordinati e puliti come biancheria messa al posto. E non diversa è questa sua abitazione dedicata al riposo — al riposo annuale che i comici sospirano per undici mesi e che, quando viene, passa in un baleno. Allegra, fresca, tutta fiorita di oleandri, la casa di Gandusio e di Lola Braccini è accogliente come il cuore di chi vi abita.

Il crepuscolo dell'Operetta

VIENNA, agosto.

(*J. Z.*). — I viennesi, che si vantavano fornitori del mondo intero per un genere che nessuno mai avrebbe potuto loro togliere, proprio mentre nell'aria echeggiavano le canzoni intonate da diecine di migliaia di tedeschi venuti dal vecchio e dal nuovo continente, hanno sentito suonare a mortorio per l'operetta. Povera operetta: il suo tempo è finito, la sua grazia non dice più nulla, lo spirito dei suoi libretti non piace. Per queste e per altre molte buone ragioni, eccola scendere dal piedestallo dal quale pareva che non la si potesse tirare giù.

Colpa dell'« Jazz » e della Rivista

Veramente, l'hanno tirata giù in parecchi: il *jazz-band*, l'opera con jazz, la rivista e la commedia che sa di operetta. Il *jazz-band* guastò l'orecchio degli spettatori, abituandoli a un ritmo che Johann Strauss, Franz Lehar, Leo Fall, Emmerich Kalmann e gli altri, insomma, i quali mettevano in musica i soggetti operettistici non conoscevano. Poco male: invece del *walzer*, si fece posto al *fox-trot*, al *blues*, al *tango* e a tutte le danze più o meno esotiche, più o meno simpatiche che nei decorsi lustri hanno invaso l'Europa. Sennonchè già allora si vide non potere l'operetta arrischiare innovazioni così radicali senza esporre a serio pericolo il suo stesso carattere: essa era operetta fino a quando, pur portando sulla scena una dattilografa invaghitasi del principe cinese o il granduca russo decaduto che rendeva folle la miliardaria americana, conservava la tinta prettamente viennese. Doveva incominciare con un fatale incontro, proseguire con un imbroglio e terminare con una lieta soluzione che mandava a casa felici le donne sposate e le nubili e permetteva agli uomini di fischiettare i più indovinati motivi. Costretta a tradire questo suo carattere fondamentale, perchè i libretti diventavano sempre più piatti e la musica sempre meno rispondente alle esigenze di un orecchio fattosi (consentite l'espressione) *jazz-bandista*, il suo tramonto era inevitabile.

Ci mancavano poi le riviste, da Parigi e da Berlino inscenate con fantasmagorico lusso: mentre prima bastavano modesti scenari e costumi di poco prezzo, ecco la rivista internazionale del dopoguerra inaugurare l'epoca della seta, del velluto, delle penne di struzzo, dei tappeti, dei mobili di lusso e dei quadri, presi in prestito all'industria cinematografica, che debbono tenere ferma l'attenzione del pubblico, invece che coll'intreccio della azione, col succedersi di visioni una più fantasmagorica e policroma dell'altra. La povera operetta nemmeno a questo era preparata: in tre atti, il numero dei quadri, delle scene, che essa è in grado di offrire alla insaziabile platea, rimane sempre limitatissimo. Due o tre [illegible] di scena per atto sono, ad esempio, una problematica cosa.

L'ultimo che ha resistito

Ben diretto, ben frequentato, appoggiato da una Casa editrice teatrale specialista per le operette, il Theater an der Wien aveva affrontato la lotta colle tendenze nuove, quasi rivelando sicurezza di riuscire. Negli ultimi sei o sette anni, il Theater an der Wien ha offerto spettacoli che erano un'orgia di luce, di stoffe, di belle donne, di pietre magari non preziose, di fiori e di scenari originalissimi. Si vedeva nello sforzo la passione puramente artistica del direttore del teatro e della Casa editrice, signor Marischka, che investiva in ogni nuovo lavoro fornitogli da Kalmann o da altri, somme ingentissime. Rammento che sei anni addietro *La giacca gialla* parve costituire un risultato insuperabile: invece vennero poi la *Contessa Maritza*, l'*Orloff*, la *Duchessa di Chicago*, per non citarne che alcune, e ognuna di esse costituì un progresso.

Ciononostante l'impresario editore, che al tempo stesso è tanto applauditissimo, ora ha deciso di rinunciare a nuovi sacrifici e ha ceduto il Theater an der Wien a Max Reinhardt, per spettacoli di prosa. Il lutto di Vienna è grande. Tutti amano Max Reinhardt, e tutti sono convinti che nel nuovo teatro, più vasto e comodo di quello nella Josefstadt, egli potrà fare delle bellissime cose, però il pensiero che il tempio dell'operettistica viennese. Il fonte battesimale di quante operette avessero voluto prendere le vie del mondo, muta destinazione, non riesce gradito. Prima del Theater an der Wien, l'operetta ha tristemente disertato, salvo rari tentativi di ripresa, il Carltheater, che una tradizione gloriosissima non salvò dal fallimento, lo Stadttheater, l'Apollotheater, il Buergertheater, il Boulevardtheater e la Neue Wiener Buehne.

Già quando il Carltheater chiuse i suoi battenti, sebbene avesse fatto la fortuna della *Baiadera* e della *Madame Pompadour*, da ogni parte si udirono grida di allarme, sembrando evidente che all'operetta incominciasse a mancare il terreno sotto i piedi. Sopraggiunsero le altre chiusure, ma il Theater an der Wien restava indomito. Ora è finita: nella prossima stagione saranno aperti dodici teatri (invece dei diciassette della stagione scorsa) e di questi soltanto due, e non più otto, riservati all'operetta: il Johann Strauss-Theater e lo Stadttheater. In un'altra città lo spostamento vorrebbe dire poco; a Vienna, centro di produzione e di esportazione operettistica, vuol dire che si è chiuso un capitolo della storia teatrale indigena e si registra una sconfitta di più.

E' un caso così grave? Se i giornali dedicano alla crisi i loro articoli di fondo, tale e quale come se si trattasse di una crisi politica o finanziaria, segno è che non la prendono a male leggero. Se la *Neue Freie Presse* scrive: « Possa l'Austria mandare in terre straniere i suoi bene accreditati diplomatici. Vienna manda da decenni e decenni le sue liete e sentimentali melodie nel mondo intero », segno è che all'operetta si attribuiva una missione anche culturale e di propaganda. La fama di Vienna, ragiona qualcuno, forse non si sarebbe diffusa così lontano, se le trovate dei compositori non le avessero prestato ali, e si aggiunge esser meglio cattivarsi simpatie con tempi di *walzer*, anzichè rimanere del tutto inosservati. « Uno dei più redditizi articoli d'esportazione di Vienna — ha sentenziato il *Tag* — sul mercato mondiale non ha più nulla da dire ».

Rivivrà?

Ma giusto perchè la dànno per morta, l'operetta — adesso sono gli ottimisti che parlano — dovrà salvarsi e rivivere: forse che, scomparso Johann Strauss, non si ebbe, venticinque anni addietro, un'altra crisi dalla quale si uscì grazie all'avvento di Lehar, Oscar Strauss, Leo Fall e Kalmann? Forse che Vienna, come già una volta ha battuto Parigi sul campo dell'operettistica, togliendole il primato stabilito da Offenbach, non è in grado di prendersi una seconda rivincita del genere, in forma e condizioni che si vedranno? Se l'operetta soccombe di fronte alla *revue*, non dimentichiamo che anche la *revue* si trova nella parabola discendente. Il pubblico, che vuole sempre altro, forse si appagherà di un ritorno all'antico, se gli daranno certe soddisfazioni. Bisogna che questo pubblico ridiventi un po' fanciullone e non chieda al palcoscenico americanate continue, dal punto di vista della messa in scena, come da quello delle rumorose armonie di orchestre negre. Ma intanto ci sarà da aspettare anni parecchi: e se l'Opera viennese continuerà ad includere nel suo cartellone melodrammi con jazz-band, del tipo *Jonny suona*, di Krenek, sarà alla fine necessario rifare nella capitale austriaca un teatro il quale non potrebbe più affermare una caratteristica sua propria?

Basta, la provvidenza aiuti il teatro viennese ed anche noi: niente più operette, niente più *cafè chantants* (della loro esistenza qui ci siamo assolutamente dimenticati) e chi vuole trascorrere una serata in allegria relativa ha da risolvere un problema così grave, che gli vien subito l'umore indispensabile per andarsi a godere una riesumazione schilleriana. Sorte che capita alle città di fama libertina.

Donne di Sardegna

CAGLIARI, Agosto.

Le pittoresche tradizioni isolane sbiadiscono di giorno in giorno. Qui a Cagliari, poi, appaiono dileguate più che altrove, poichè l'aria che vi si respira, dalla « marina » al Castello, è ormai tutta di importazione: aria del Continente. Una città come altre quindi, con toni forse più marcatamente orientali nell'aspetto, ma per niente singolare, specialmente se si astrae dal caratteristico accoppiamento dell'antico con il moderno nella parte alta della città, cioè nel quartiere ch'è tuttora compreso nella cerchia dei vecchi bastioni. Una città, insomma, che apparentemente sembra tutta presa dalla febbre del proprio sviluppo, e soltanto pensosa delle trasformazioni in corso e di quelle che sopravverranno.

In realtà, però, le cose sono alquanto diverse, poichè se da una parte è vero che la tradizione s'è spogliata di tutto quanto aveva di pittoresco, dall'altra è altrettanto certo ch'essa non ha tralignato, e che è rimasta graniticamente connessa alla base delle istituzioni — prima tra queste la famiglia — ed al buon seme della razza.

La si ritrova infatti questa tradizione virtuosa, vestita sì d'altri panni, ma non corrotta, appena che dalla strada — vivaio di impressioni superficiali — si passi ad osservare ambienti più raccolti, e si attraversi la soglia di una casa qualunque. L'aria del continente la si respira anche nelle case: capelli alla *garçonne*, sottane corte, un po' di bistro — ma non troppo — sulle labbra, estrema disinvoltura in tutti, donne comprese, nelle parole e nei gesti. E' la moda. Ma una moda — intendiamoci bene — che qui appare assolutamente priva di sottintesi, e che non segue e neppure dimostra di voler precedere quel che noi, molto eufemisticamente, chiamiamo emancipazione della donna; una moda che dimostra di non avere — almeno per ora — alcun effetto corrosivo sulla morale e sulle virtù tradizionali della razza.

Un po' più di mondanità: ecco tutto; ma la sostanza della vita, quella che si svolge tutta fra le pareti domestiche, è rimasta tal quale, impassibile di fronte a tutte le deviazioni, e la generazione che si avvia all'estremo riposo — forse più barbogia qui che altrove — ha il torto di guardare con occhi eccessivamente sbigottiti il trasformarsi delle apparenze, dovute unicamente al progredire della città verso forme di benessere prima sconosciute, per nulla in contrasto con la morale di tutti i tempi.

Cambia la forma, ma la sostanza rimane. E rimangono immutate non soltanto la tradizione patriarcale, che conferisce tutte le autorità al *pater familias*, ma tutte le altre virtù antiche, e soprattutto le basi dell'affetto dell'uomo per la propria donna, e più che tutto il culto dell'onestà più schietta da parte della donna. Il fulcro della bella famiglia latina si rivela insomma più intangibile che mai, e più che mai resistente alle intemperie delle cosidette idee nuove.

***

Farò dunque l'elogio della donna sarda, poichè ad essa, più che al maschio, si deve quella intangibilità delle tradizioni domestiche. La figura dell'uomo, guerriero per istinto e leale per temperamento, è del resto troppo nota, e non è il caso di insistervi dal momento che tutta la Nazione ha ormai riconosciuto all'umile fante di Sardegna le più alte virtù del combattente, elevandolo a simbolo dell'eroismo puro della stirpe. Accanto a ciascun fante di Sardegna bisognerebbe però abituarsi — io penso — a vedere una di queste donne. Si riconoscerebbero allora, nella perfetta fusione delle due anime, non uno, ma tutti i simboli della vita e della razza.

La donna sarda è infatti perfettamente degna dell'uomo cui s'accompagna. Ed è donna di razza nel senso più schietto della parola: sottomessa all'uomo inquantochè ne riconosce e ne ammira il coraggio e la generosità combattiva, ma nello stesso tempo fiera della sua missione, che se talvolta è tutta di bontà, tal'altra è anche di incitamento e di sorreggimento, quando non è tutta di sacrificio. Come l'uomo, la donna sarda è cioè il tipico esemplare di una razza che è ancora forte delle più schiette virtù primitive. E per quanto nelle varie regioni dell'Isola tutte diversissime e singolari, la gamma della femminilità appaia, come del resto ovunque, infinitamente varia, questa affinità spirituale fra una donna e l'altra — dalla signora alla contadina — vi colpisce subito; il che vi ricorda, se pure ve ne fosse bisogno, che tutte discendono da un unico ceppo.

***

Il profilo fisico è invece indefinibile, e quasi non si presta a ricavarne una unità.

Guardando alle regioni che si trovano dal 42.o parallelo in giù, noi abbiamo intanto l'abitudine di veder tutto... nero. Troppo semplicisti, facciamo cioè un taglio netto fra meridione e settentrione, e non riconosciamo che due tipi, ammettendone talvolta un terzo — quello isolano — che consideriamo però un po' come una copia di quello meridionale. Tutti bruni, insomma, di quel bruno olivastro dei siciliani, quelli che son nati al di sotto di Roma, biondi e castani quelli da Roma in su.

Qui in Sardegna, per esempio, è vero che domina il tipo bruno, ma anche di bionde e di castane se ne trovano in abbondanza. Più che nel colore, il marchio della razza è negli occhi, che sono sempre neri come l'ebano, sotto sopracciglia folte. Anche gli occhi delle donne della Barbagia, molte delle quali hanno treccie d'un biondo oro, sono infatti neri, e neri sono pure gli occhi delle donne dell'Ogliastra, dai capelli di un castano chiaro, e neri quelli delle donne del Campidano, che han chiome oscure e folte, cui i bianchi fazzoletti di seta appena legati sotto il mento dànno un risalto vivissimo. Per quanto dissimili d'aspetto, esse sono però perfettamente uguali spiritualmente, e l'identicità del sistema di vita, delle modeste aspirazioni e della vocazione squisitamente domestica, le confonde in un tipo unico, degno di essere rappresentato come esemplare della razza latina, forte e volitiva, un po' romantica, se vogliamo, ma schiettamente operosa e tenacemente attaccata alla terra.

Donne più da cucina che da salotto, quindi, per quanto l'innata signorilità faccia di ciascuna di esse una domina raffinata nelle poche ore che dedica alle piacevoli distrazioni della mondanità.

***

Attraversando longitudinalmente l'isola per giungere alla città che domina tutta la regione, si ha l'impressione di ascendere da una forma di vita primitiva verso una forma di vita perfettamente moderna e piena di conforti. E' la via più lunga per arrivare in porto, ma anche la più interessante. Si impiegano infatti 16 ore a percorrere, tra mare e terra, un tratto che oggi si divora con tre ore di idroplano e che i piroscafi diretti da Civitavecchia a Cagliari superano in dieci ore. Ma le poche ore che si perdono non si rimpiangono poichè è soltanto così, che, giunti a Cagliari, ch'è la città fra tutte meno pittorescamente sarda, si si può già permettere il lusso di esprimere un giudizio complessivo sulla regione.

Ma stavamo, mi pare, discorrendo di donne. Riprendiamo l'argomento chè ne vale la pena. Le donne... Da Terranova a Cagliari non ne ho scorta una inattiva. Ricordo di averne intravista una, in costume, agitare una piccola bandierina verde: era una cantoniera. Più in alto, sull'erta dei monti Limbari, ne ho viste altre spingere il gregge con un tronco di canna. Oltre Macomer, dove comincia il declivio verso le vaste pianure del Campidano di Oristano e di Cagliari, ne ho viste a frotte scendere a valle con enormi tronchi di sughero sul capo, e mi son parse, nell'ora meridiana, statue di bronzo fuse allora allora dal sole. Negli agrumeti e negli orti campidanesi ne ho viste altre chine sulle zolle, forti come uomini, a vangare e a raccogliere i tesori della terra fertilissima. E ne ho scorte a cavallo, passare come una visione sulle strade polverose della pianura e su quelle impietrate della montagna.

***

Qui a Cagliari, le ho ammirate all'opera attorno al focolare, nelle strette e brutte strade della marina, dove passando si occhieggia liberamente in ogni casa; e tesser reti ed intrecciar canestri nelle ore pomeridiane. E sempre mi sono apparse, queste donne, chine sul lavoro. Anche sulla deliziosa spiaggia del Poetto, ove sorge attualmente uno degli stabilimenti balneari più grandiosi del mondo, tutto in muratura, capace di ospitare nei giorni di festa dalle 25 alle 30.000 persone. Si tratta infatti di uno stabilimento balneare che sostituisce perfettamente la casa. Centinaia di famiglie trascorrono ivi tutta la stagione, da luglio a settembre, senza sentire alcun bisogno di tornare in città. Nei piccoli appartamenti c'è infatti posto per tutto; anche per la cucina.

Nulla deve essere paragonabile a questa vita tra il nomade e lo stabile, a quattro passi dal mare e dalla casa cittadina. Il vero ideale balneare per le famiglie della media borghesia. E v'è da credere che una idea simile non sarebbe venuta a nessun impresario continentale. Qui, dato il tipo di vita patriarcale, non si poteva invece pensare altra soluzione al problema estivo. E, si noti, fra tanto raccoglimento familiare, non manca nè il piccolo tempio di Tersicore — una vasta rotonda sul mare — dove si balla dall'imbrunire in poi; nè il tempio alla Dea Mondanità: un palcoscenico dal quale gli astri dell'arte variano lanciando canzoni e figurini all'ultima moda. Ma tutto ciò nell'interno dello stabilim[illegible] sempre in famiglia.

Dopo tanto panegirico di virtù, qualcuno si domanderà: e i difetti delle donne sarde? Confesso che li ignoro. Le donne di tutti i paesi hanno l'astuzia tutta femminile di nasconderli, almeno per un certo tempo.

UGO MANUNTA.

Il Comune che vendeva le statue e quello che truffava

Berlino, 29, sera.

Una divergenza interessante sorge tra Ermanno Sudermann e la città di Potsdam. Qualche decina di anni fa il Comune di Potsdam, che pare avesse delle sue cose d'arte assai minore cura di quanto non ne dimostri oggi, aveva fatto togliere da una delle facciate delle sue storiche palazzine di stile italico, nel centro della città, alcune statue che per l'antichità pericolavano (e qualcuna era caduta con danno dei passanti), e non facendone alcun conto le aveva vendute per un paio di marchi l'una ad un rigattiere. Sennonchè qualcuno che se ne intendeva di più che non il borgomastro di Potsdam si trovò, e questo qualcuno fu il drammaturgo Sudermann, che acquistò le statue per ornarne il suo parco a Blankensee. Improvvisamente ora Potsdam si risveglia e si pente. Chiede a Sudermann di rivenderle a qualsiasi prezzo le statue. Sudermann risponde picche e non vuole nemmeno concedere alla città di Potsdam di prenderne i calchi per riprodurle e rimetterle sulla vedova facciata. Il Comune spera di indurre il drammaturgo poeta a maggiore arrendevolezza.

La concessione della parziale rivalutazione dei prestiti di guerra già svalutati dall'inflazione, fatta dallo Stato a favore dei prestiti di antica data, è fonte di sempre nuove truffe.

Dopo la vasta rete di simili truffe che fa capo ad impiegati della casa Stinnes e per cui lo stesso figlio di Stinnes è tuttora gravemente indiziato, si scopre ora che un Comune addirittura si è reso colpevole di tale reato. Il comune di Dahme, nella Marca, ha denunziato come acquistate in tempo utile cartelle recenti per l'importo di rivalutazione di centomila marchi, onde ottenere abusivamente che siano ammesse al beneficio della rivalutazione. Ora si procede per truffa contro il sindaco ed alcuni suoi impiegati.

Il divieto ai professori boliviani di scioperare

La Paz, 29 notte.

(*A. A.*) Il potere esecutivo ha ricusato ai professori delle Scuole il diritto di sciopero, considerando l'esercizio di tale diritto come un atto di sovversivismo verso lo Stato. L'opinione pubblica approva l'energica attitudine del Governo.

Meraviglie della "Svizzera americana,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da Porto Varas (Cile)

Fra le vie di comunicazione congiungenti il Cile con l'Argentina, una ve n'è veramente straordinaria, la quale, distaccandosi dai punti terminali della grande ferrovia longitudinale, Porto Varas o Porto Montt, attraversa la così detta regione dei laghi, quella «Svizzera americana», come vien chiamata qui, che passa per essere uno dei territori più seducenti dell'intero continente, andando a raggiungere per San Carlo de Barriloche, la ferrovia argentina della vallata del Rio Negro conducente sulla costa atlantica. Ho già accennato incidentalmente alla regione dei laghi che si stende al sud di Temuco e ad oriente della ferrovia, coprendo di una moltitudine di azzurri specchi il territorio vulcanico andino che precede, per chi viene dal nord, la Patagonia.

Paese di sogno

Ora vorrei tratteggiarne qualche aspetto, ricordando che cotesti laghi fra le montagne son disseminati su di una lunghezza di quattrocento miglia e una larghezza di cinquanta per ciascun versante della Cordigliera, tanto dalla parte cilena come da quella argentina. E' un paese di sogno, la parte ancora inesplorata, disabitato completamente, fuori dalla strada che partendo da Porto Varas ed attraversando tre laghi e due istmi arriva a Barriloche, nella condizione insomma che doveva trovarsi il giorno in cui le Ande si sono drizzate verso il cielo.

Un ventennio fa qualche naturalista o geologo cileno, inglese o tedesco, provvido che sarebbe venuto il giorno nel quale gli abitanti di una Argentina sovrappopolata, stanchi della piatta monotonia delle loro «pampas» illimitate, sarebbero venuti, durante la estate, a cercare il riposo e la frescura vivificante in queste solitudini selvagge, di laghi, di montagne, di cascate, di foreste, di ghiacciai, di vulcani attivi; come hanno i nord-americani nella grandiosa catena delle Montagne Rocciose. La previsione si è avverata assai prima di quello che si pensava, grazie agli sforzi del Governo cileno per creare da queste parti un turismo, il quale attirerà dalla dolcezza del clima, dal pittoresco dei luoghi e da una flora stupefacente di splendore, eccezione abbastanza numeroso dai più lontani paesi sui fianchi delle Ande australi. Non stare però a credere che esista un'organizzazione tale da rendere cotesto turismo molto comodo, poichè all'infuori della via di comunicazione alla quale accennavo più sopra, non vi sono che le vergini bellezze della natura che vi allietino. Tuttavia, siccome gli americani del nord hanno già messo gli occhi sulla «Svizzera», si può esser sicuri che in pochissimi anni vedremo anche da queste parti alberghi di lusso, strade asfaltate, funicolari e, sui laghi, piroscafi e palancas e parecchi piani. Per il momento vi esistono che delle stamberghe a terra e sui laghi qualche motoscafo o dei galleggianti mossi dal vapore, è vero, ma nei quali l'intimità con il bestiame che proviene dall'Argentina è spesso inevitabile da parte dei passeggeri. Capisco che il bestiame ha anch'esso il diritto di essere trasportato.

Da giovedì a [illegible]

Questa mattina svegliandomi all'Hotel Bella Vista di Porto Varas e avendo tentato di aprire la finestra che dava sul lago di Llanquihue per contemplare a mio agio la veduta dei due vulcani, il Calbucco e l'Osorno, che vi si specchiano con effetti irreali, dovetti rinunciarvi perchè un fascio di fili conduttori della corrente elettrica passava a dieci centimetri dai vetri. Distendendo la linea si eran dimenticati totalmente l'esistenza dell'albergo. Forse speravano che bruci, essendo di legno, come ha fatto Porto Varas parecchie volte. Anche Porto Varas è ancora in gran parte di legno, essendo costituita nell'altro che da un certo numero di «quadre», che di isolati, disposti ad angolo retto. Essa ospita 4000 abitanti, fra i quali un solo italiano che mi parve la personificazione del dramma e della fine dei connazionali nel Sud America. Infatti nella sua incominciata a Buenos Aires e fu tra quelli vendendo i giornali per l'Avenida e 55 anni il milionario a Porto Varas con un enorme «bodega» dove vende di tutto, dalle macchine agricole alla salsa di pomodoro, ed un commercio di pelle floridissimo che compera nella vicina isola di Chiloé, la pelle vera il Masellano, e spedisce in Argentina via Barriloche. Scendendo alla stazione di Porto Varas scorgo un ometto che mi fa dei gran gesti. Si trattava appunto del solo italiano del luogo, venuto a prendermi e deciso a non abbandonarmi per un minuto durante il giorno di mia permanenza qui. Era ossessionato dal proposito di raccontarmi in un linguaggio calabro-ligure-castigliano (son quarant'anni che è partito dalla nativa Cotrone e non v'ha fatto mai più ritorno) la sua pena che è quella di non riuscire a beneficare i suoi parenti poveri rimasti in Calabria. Essi, malgrado i suoi sforzi, non si decidono a farsi vivi. Lettere dei funzionari consolari al comune natio, incarichi affidati a compaesani rimpatriati, nulla è valso a ottenere risposta. E l'italiano è sempre qui inamovibile a causa della «bodega» e delle pelli, tormentandosi nel pensiero di chi sarà mai l'erede dei suoi onesti e cospicui guadagni. E anche lui, e per questo lo ricordo, è un altro esempio di quell'attaccamento alla terra madre che caratterizza le nostre genti emigrate e che sorge dal profondo del loro essere anche quando la loro vita si è svolta lungamente dimentica della terra natia.

La rana

Debbo poi al calabrese di Porto Varas la conoscenza, anche culinaria, di un mangiare cileno curiosissimo, la rana speciale del Cile, grossa quasi come un pollo, un animale che si potrebbe credere mostruoso, mentre è soltanto enorme e non va confuso con il rospo perchè è nell'altro che la verdissima rana gigantesca dell'America australe, cibo delicato e prelibato che nel gusto ricorda precisamente il pollo. Figuratevi la musica, il canto rimato di queste rane sulle solitarie e incantevoli rive del lago di Llanquihue! Concedendone la grossezza, la fantasia ricostruisce epoche geologiche nelle quali anche gli altri esseri dovevano avere delle dimensioni in proporzione, della rana gigante nella flora arborescente del Sud America, che cercava da lungo tempo e che non proprio trovato in queste foreste così diverse da quelle europee o del Nord America. Tanto per la varietà degli alberi, come per i fiori brillanti sbocciati alle estremità delle più alte rame bagnate dal raggio solare: bianchi, gialli, rossi, cremisi, e azzurri. Foreste che però albergano pochi animali, qualche pappagallo, qualche colombo selvatico, delle volpi a pelame rossastro, ma nessun puma, la fiera più diffusa nel Nuovo Mondo.

Le foreste dell'America australe ricordano i boschi arborei della Nuova Zelanda anche perchè sono sempre verdi, in un modo certamente meno grandioso di quello che si ammira nelle grandi foreste dei rossi tronchi della California, dove il pino Douglas ed il cedro gigante si levano altissimi e gli alberi hanno 5000 anni di esistenza. Qui, l'esuberante vitalità della natura appare soprattutto nella profusione delle piante parassite che coprono i tronchi degli alberi vivi e morti.

L'Olimpo del Sud

E gli innumerevoli laghi dalle acque verdi e meravigliosamente limpide! Ripide montagne li circondano quasi per intero, piccoli ghiacciai discendono a lambirne la superficie. Nelle foreste che vestono le rive dominate da cime scintillanti, lo sguardo discopre bellezze fatte non solo di forme e di colori ma di quel mistero indefinibile proprio ai paesi appena conosciuti. Nelle Alpi o in Norvegia il sentimento che vi accompagna di un lungo passato umano, si aggiunge alla seduzione propria dei luoghi. Qui si ha in compenso il fascino di una vergine natura in parte inesplorata. Nel sud cileno il viaggiatore è ancora come un esploratore; tanto il paese è poco visitato e pieno di promesse che aspettano di essere interamente rivelate.

Ho detto che per passare dal Cile all'Argentina per i laghi bisogna attraversarne tre successivamente, sulla via che conduce al Rio Negro: e cioè il Llanquihue, il lago di Tutti i Santi, separato dal primo dalla perfetta cuspide del vulcano Osorno (2300 metri) e quello di Nahuel Huapi, diviso dal secondo dallo spartiacque andino sul quale corre la frontiera. E' una gita senza paragone che completata da un'ascensione al vulcano Calbuco (2400 metri) sorgente sulla riva sud del Llanquihue, diventa una delle più meravigliose che si possano fare, poichè dalla vetta si scorge tutta la terra, regione dei Laghi, vedesi anche il mare, cioè il golfo di Ancud, fra i fiordi della costa e la grande isola di Chiloé. Finizie, in una parola, dei canali alteri diretti allo stretto australe, descritto per il primo dal nostro Pigafetta, storiografo di Magellano. A questo aggiungete che la metà buona, se non più, delle montagne fra gli innumerevoli laghi sono vulcani, parlo di quelli che conferiscono al paesaggio un carattere unico.

Si parte al mattino per tempo da Porto Varas sul vaporetto che a Porto Ensenada ci lascierà sul primo istmo. Sono una cinquantina di chilometri di lago in una giornata radiosa, avendo continuamente dinanzi agli occhi il perfetto e candidissimo cono dell'Osorno posato su di una base azzurra e a destra la cima rotonda del Calbuco dalle chine profondamente incise dai solchi della lava. L'istmo, in piena regione vulcanica, è attraversato in auto su di una strada dalla polvere che par assolutamente di carbone. La strada costeggia l'emissario del lago di Tutti i Santi nel golfo di Ancud in un paesaggio di completa desolazione (per suo conto il Llanquihue versa il tributo delle sue sorgenti sotterranee direttamente nell'Oceano, per mezzo del Rio Maullin che forma un grande estuario caro ai cacciatori di balene) e mostra i segni delle eruzioni recenti vomitate dall'Osorno: la distruzione della foresta, i viluppi di tronchi maggiori carbonizzati, isolotti negri sulla ventura dei torrenti di lava rappresa che il muschio e le felci tentano già di rivestire di verde. Ad un certo punto appare l'emissario, il turbolento Rio Petrohue, che corre fra blocchi di granito, a formare il suo fiordo di Reloncavi, ora celeste come il cielo, ora verde come il mare, ora bianco come il latte, bagnando la base di una colossale muraglia rimboschita, apparentemente continua. Si rivede l'Osorno intero dalle basi di carbone che abbiamo lambite, alla cima rifulgente. Raramente accade che una montagna ammirata da lungi per la perfezione della sua linea, la conservi da vicino. L'Osorno resiste alla prova, anzi, da presso, diventa addirittura etereo, così da far sembrare impossibile che rappresenti nella realtà una piramide di lava e di scorie, coperta dalla gelida della neve. I poeti cileni od argentini lo chiamano l'«Olimpo del Sud» e non hanno torto, soprattutto per la sua forma, stupendamente geometrica.

La Laguna Esmeralda

Ad uno svolto della strada un'altra apparizione straordinaria: il monte Puntiagudo, uno di quelli che contornano il lago di Tutti i Santi dove ora arriveremo fra breve. Conico alla base, diviene poligonale verso la cima dove una serie di punte sottili, bianche e celesti tagliano l'azzurro limpidissimo del cielo. Questa montagna è qualche cosa di assoluto, di definitivo, piantata come appare di fronte alla bianca e seducente grazia dell'Osorno. Per completare il cerchio magico che ci serra, entra pure in scena la più alta montagna della regione, il Tronador che s'innalza al fondo del Tochado più basso. Dice il descrittore classico delle Ande, Humboldt, che se, in confronto alla loro elevazione reale e gigantesca, non danno l'impressione positiva e palpitante della loro enormità, perchè i picchi più alti si possono vedere soltanto da altipiani di già elevatissimi. L'osservazione, come vedete, è vera quando arriveremo ai piedi dell'Aconcagua, non è esatta; comunque qui appare addirittura falsa (Humboldt però non visitò il sud-cileno) poichè queste montagne si vedono dai 400 metri sul livello marino e quindi l'effetto visivo del loro splendore eguaglia almeno quello delle grandi Alpi.

Anche il lago di Tutti i Santi appare improvviso come repentina sorpresa fra le montagne. Ruskin lo definirebbe una cattedrale della natura. Immaginate il lago di Lucerna senza le città, senza gli uomini, con soltanto le montagne, i ghiacciai nell'alto e le foreste impenetrabili al posto dei declivi coltivati ed ecco quest'altra meraviglia dell'America australe. I cileni lo designano la «laguna Esmeralda» a cagione del colore delle acque e veramente bisognerebbe chiamarlo in quel modo, chè il suo verde crudo, costante sotto il sole o sotto la tempesta, che non riflette nè azzurro, nè grigio del cielo ma sembra accogliere, riproducendolo in riflessi soprannaturali, il rosa delle nuvole del tramonto, è entusiasmante. Anche sul «Todos los Santos» c'è un vaporetto di una specie più modesta di quello che solca il Llanquihue, ma è sufficiente per trasportare il viaggiatore che lo attraversa nel mondo dell'ebbrezza colorata, anzi nell'orgia dei colori.

Il Tronador

A Peulla, sulle falde del Tronador, si passa la notte in un albergo preferibile a quello di Porto Varas, poichè almeno le finestre si possono aprire e riassumere in un'unica visione le bellezze della passeggiata, dal massiccio Calbuco all'audace Puntiagudo, passando per l'inaccessibile Tronador e ricordandosi dell'Osorno come della montagna della perfetta pace, del riposo assoluto.

A Peulla si è ancora in territorio cileno. Per raggiungere quello argentino, cioè il colle di 1000 metri d'altezza, che divide le due repubbliche non eccessivamente amiche, vi sono 17 chilometri di strada sino ad una «Casa Pangue», dove la veduta del Tronador è completa, e quindi il mulo. Lasciatemi accennare, alla meglio, di volo, a questa selvaggia e maestosa montagna di cui nessun bianco ha ancora toccata la cima e al torrente che dalla «Casa» sembra salire sino alla cima come una rampa celeste. La montagna, per gli indii, era la sede delle deità vendicatrici che manifestavano, come manifestano ancora agli uomini «dal doppio cuore» (vale a dire che nascondon sinistre intenzioni con soavi parole), i loro sentimenti, con valanghe invernali seppellenti i malcapitati contrabbandieri che tentano di passar di qui con le greggi, venendo dall'Argentina. Il sentiero sino al colle, cioè al Passo Perez Rosales, è «planciado», vale a dire, lastricato di tronchi, sistema molto in uso nel sud del Cile a cagione delle pioggie continue. Salendo i zigzag, non si può a meno di evocare la folla degli scopritori, missionari, mercanti e contrabbandieri che lo passarono, quando la strada nordica delle Ande, all'altezza di Santiago, non esisteva o diveniva impraticabile durante l'inverno. Fra gli alberi, sulla cima, risalta la targa della Repubblica Argentina, l'apparizione della quale suscita nei compagni argentini di salita un irrefrenabile entusiasmo. «Siamo a casa, siamo a casa!», gridano signori e signore, levandosi sulle staffe, stendendo il braccio verso la targa. La casa di coteste ottime persone è veramente ancora un po' lontana, poichè Buenos Aires è a 1000 chilometri di qui, ma infine non è senza turbamento che l'europeo constata come straordinariamente acuto sia il sentimento nazionale di questi sud-americani, i quali ogni volta che rimettono il piede sul territorio della loro patria, sembrano diventar folli di gioia. Ricordo, nel vagone della «transandina», attraversando il tunnel fra il versante cileno e quello argentino, il momento nel quale una campana automatica avverte che si varca la linea di confine. E' una tale esplosione di gioia che gli argentini si abbracciano addirittura».

Il Lago degli occhi

Il sentiero coperto di tronchi continua per altri nove chilometri, scendendo ad un laghetto oscuro chiamato Frias che si costeggia e quindi, avanti ancora sino a Puerto Blest sul terzo grande lago, il Nahuel Huapi che si attraversa in autoscafo, questa volta, per raggiungere Barriloche: il nuovo lago vi offre un altro prodigioso scenario di coste a picco specchiantisi sulla superficie vitrea delle acque, con l'aggiunta di fenomeni acustici inverosimili. Il rumore del motore, quello dell'elica stessa, delle parole pronunziate appena un poco alte, popolano l'aria di voci, a dritta, a manca, a poppa, a prora: come se canoe invisibili navigassero di conserva con voi: come se dall'impenetrabile bosco gli spiriti della montagna si dessero l'allerta. Sembra di trovarsi in un mondo di fantasmi. L'eco, in certi punti, è ripetuto centinaia di volte. Non voglio aggiungere che questo lago argentino supera in incanto i due precedenti cileni, ciascuno ha una sua bellezza particolare, integrata dall'orrido e dal misterioso di altri occhi di smeraldo disseminati un po' dappertutto, fra singolarissime montagne.

Il Nahuel Huapi è il maggiore di tutti i laghi, con coste frastagliatissime, generanti una moltitudine di fiordi solitari e pieni del frastuono di altissime cascate, intitolati anche alla tristezza, racchiusi fra pareti di basalto, con isole che come quella della Vittoria, pare abbia dato il suo nome al lago per la sua forma di lontra accovacciata sull'acqua. In questi grandi laghi fra le Ande le lontre, che gli indiani chiamano tigre d'acqua (nahuel huapi), sono infatti numerose. Osservazione positiva; da questo lago esce il grande Rio Limai, una delle branche più copiose del Rio Negro, che va all'Atlantico fecondando la sterminata pianura e servendo di confine fra l'Argentina propriamente detta e la Patagonia.

Una parola ancora su San Carlo de Barriloche che è quasi una città, meta di questa rapida corsa sui laghi australi d'America e, per il momento, il mio soggiorno fra i «montones de montones amontonados» come il pittoresco Rosales chiamò graficamente e lapidariamente, qualche secolo fa, le Ande, è finito. Barriloche ha una popolazione cosmopolita di quasi mille anime, vive giurando sull'avvenire mirabolante del suo magnifico lago che è il suo dio tutelare. Tutti in questa città nascente vi assicurano che Barriloche è il più bel punto d'Argentina, malgrado che d'inverno vi cadano uno o due metri di neve... In una strada alta, si leva il «venerabile del lago» come lo chiamò nei suoi ricordi d'esploratore il dottor Moreno, il primo volgarizzatore moderno di queste plaghe. E' un enorme cipresso, all'ombra del quale accamparono generazioni di selvaggi, oggi estinti.

ARNALDO CIPOLLA.

D'Annunzio lievemente indisposto

Gardone, 29 notte.

L'Ufficio stampa del Garda comunica:

«Da circa quattro giorni, in seguito ad una passeggiata automobilistica, il comandante Gabriele d'Annunzio trovasi a letto, colpito dai soliti disturbi di faringite, malattia contratta durante la guerra. Egli è assistito dal medico di fiducia e va sensibilmente migliorando, tanto che fra qualche giorno potrà lasciare il letto. Il comandante necessita di assoluto riposo».

Le udienze del Re a Racconigi

Un gentile episodio

Racconigi, 29 notte.

Il Re ha ricevuto oggi in udienza, al Castello, il pretore di Racconigi, cav. avv. Pietro Rolleri, e il podestà di Courmayeur, conte Lovera di Maria. Con entrambi Sua Maestà si intrattenne cordialmente, informandosi della situazione locale di Racconigi e di Courmayeur. Nel pomeriggio, accompagnato dal dottor cav. Secca, il Re si è recato in automobile a visitare i grandiosi impianti di irrigazione fatti costruire dai fratelli Imberti, nelle loro tenute.

Si viene solo oggi a conoscenza di un gentile episodio: il Re, di ritorno dalle grandi manovre, percorrendo la provinciale Carmagnola-Racconigi accompagnato dal suo aiutante di campo, transitò nel punto dove avvenne l'accidente automobilistico del quale rimase vittima il valoroso corridore Armando Ronchini, mentre le autorità stavano compiendo il sopraluogo e provvedevano alla rimozione della salma: il Re fece fermare l'automobile e scese ad informarsi dell'accaduto. Saputo il fatto, espresse il suo vivo cordoglio per il povero giovane e, salutata militarmente la salma, ripartì alla volta di Racconigi.

Oggi si sono svolti i solenni funerali del corridore Ronchini, ai quali hanno preso parte uno stuolo di autorità, fra le quali il podestà di Cuneo, on. le Imberti; l'on. Di Miraflori; il podestà di Racconigi, comm. Franzero; il generale Fasulis, e molti corridori automobilisti. Il podestà di Cuneo, on. Imberti, ha dato l'estremo saluto alla salma.

Il più vecchio albero del mondo

6000 anni

Bahia, 29 notte.

(A. A.) Nel Cimitero di Santa Maria, nello Stato di Bahia, si trova un cipresso che è ritenuto il più vecchio albero del mondo. Nello scorso secolo il naturalista Alessandro Humboldt aveva fatto apporre sul suo tronco, che a quell'epoca, all'altezza di metri 1,20 da terra, misurava quaranta metri di circonferenza, una targa di rame recante l'età approssimativa dell'albero. La targa di Humboldt è attualmente completamente coperta dalla scorza. Le autorità locali hanno fatto collocare ai suoi piedi un cartello con la seguente iscrizione: «Questo è il più vecchio albero del mondo».

Secondo alcuni dotti, l'albero avrebbe ben seimila anni.

Gli emigranti che non sbarcano

I danni delle Compagnie di navigazione

New York, 29 notte.

Undici società di navigazione, esercenti le linee per passeggeri che fanno capo a New York e fra esse la Navigazione Generale Italiana, la Transatlantica Italiana, la Cunard Line e la Svenska hanno iniziato causa davanti alla Corte federale contro l'esattore della dogana del porto di New York per rimborso di spese di trasporto e di mantenimento di emigranti ai quali venne rifiutato il permesso di sbarcare. Le Compagnie di navigazione reclamano somme che in complesso ammontano a 150.000 dollari.

(U. P.)

Dopo le manovre nel Monferrato

I giudici di campo

(P. A.) — Avviene di frequente, nel fare il racconto dello svolgimento delle giornate di manovra, di citare l'intervento dei giudici di campo, per ristabilire una situazione o decidere di un incontro, o equilibrare la contesa di due parti opposte. Funzione di non lieve difficoltà, dunque, che nelle attuali manovre del Monferrato è svolta con rigorosa imparzialità, per parte di una apposita organizzazione, a capo della quale sta il generale di Corpo d'Armata Cattaneo, nella qualità di capo generale dei giudici di campo. La nostra regolamentazione militare tratta ampiamente di queste funzioni, stabilendone le norme di organizzazione e di applicazione, e pertanto la seguiremo per presentarne il quadro più chiaro e più completo.

Il servizio dei giudici di campo è conveniente o necessario, nelle esercitazioni con le truppe, quando l'entità di queste agguaglia o supera la unità di più battaglioni. Esso risponde a vari scopi tra i quali: dare alla direzione della esercitazione un mezzo per far sentire la sua azione alle truppe in manovra anche durante lo svolgimento delle operazioni, sì da contenere queste nei limiti voluti, e da indirizzarle al raggiungimento degli scopi didattici e sperimentali posti come fine pratico alla esercitazione stessa. Assicurare allo svolgimento della esercitazione il massimo grado di verosimiglianza, per modo che le operazioni acquistino, il più possibile, fisionomia di guerra. Supplire alle deficenze proprie di ogni manovra, e cioè assenza del fuoco nemico e dei suoi effetti, e difetto di notizie minute sulla situazione e sul nemico. Rendere agevole alla direzione una visione nitida e sintetica di quanto contemporaneamente si va svolgendo, su tutta la fronte di operazione.

In conseguenza di siffatti scopi, compete al servizio dei giudici di campo una triplice funzione:

— funzione moderatrice per dare alle unità di manovra le notizie sul nemico e soprattutto sul fuoco, necessarie per mantenere le operazioni in un quadro di verosimiglianza bellica, e ricondurvele qualora se ne discostino;

— funzione arbitrale per decidere con giudizi precisi sugli atti inerenti alla condotta dei reparti e risolvere sul posto e senza indugi tutte le dubbiezze;

— funzione informatrice per fornire alla direzione, con adeguate notizie, il quadro generale della situazione, completo nello spazio e nel tempo.

Gli scopi e le funzioni ora indicati, pongono in rilievo la importanza del servizio dei giudici di campo e la necessità che esso venga accuratamente organizzato, saggiamente indirizzato e intelligentemente svolto. Al giudice di campo spetta una missione elevata e delicata: essa richiede competenza generale e specifica, senso tattico, zelo, obbiettività di giudizio, tatto.

La organizzazione del servizio comprende degli organi tra cui primo il capo generale dei giudici di campo, il quale dipende direttamente dal direttore della esercitazione, e provvede a definire la organizzazione, a ripartire i giudici e dare loro le direttive, a mantenere le operazioni nei limiti fissati, a compilare i sunti delle situazioni, a fornire alla Direzione elementi di giudizio. Attorno al Capo dei giudici vi è un ufficio con un nucleo di ufficiali di collegamento, con una rete di collegamento.

Presso ciascun partito operante vi è un capo gruppo di giudici di campo per dirigere il servizio nell'interno del rispettivo servizio. I mezzi di cui dispongono sono analoghi a quelli visti precedentemente. Nelle attuali manovre sono capi gruppo per il partito azzurro il generale di Divisione Cei, e per il partito rosso il generale di Divisione Santini.

Vi sono poi i giudici di campo, ufficiali superiori i quali agiscono ad immediato contatto dei reparti operanti. I loro compiti derivano dai presupposti generali sui quali è basato il servizio. Nel caso concreto delle attuali manovre, si hanno, oltre all'ufficio del capo generale dei giudici di campo e ai due uffici dei generali capi-gruppo azzurro e rosso, tanti gruppi di giudici quanti sono le unità in manovra, sino al battaglione od unità corrispondente compresi. Per dare una idea di questa organizzazione, diremo che nelle attuali manovre, presso il capo generale stanno sette ufficiali superiori di armi diverse, presso il partito azzurro stanno trentun ufficiali superiori, e presso il partito rosso ne stanno altri ventuno. Nel totale sono sessantun giudici compresi i capi.

***

Dopo di avere così esaminato la organizzazione generale e particolare del servizio esaminiamone un poco anche il funzionamento.

Iniziata la esercitazione i giudici seguono le unità a cui sono addetti, o meglio le precedono sulle direttrici di avanzata; se invece sono assegnati a zone di terreno, si collocano in punti centrali delle rispettive zone che permettano una facile visione degli avvenimenti. In ogni caso ciascun giudice prenderà contatto con i giudici delle unità o zone laterali. Sulla base delle proprie osservazioni e sulle notizie che riceve dagli altri colleghi, comunica tutte le informazioni di cui è in possesso all'unità alla quale è addetto, con una speciale distinzione di notizie a seconda che trattasi di unità di fanteria di primo scaglione o di artiglieria o di altra qualsiasi unità. Il complesso di tali informazioni costituisce la parte sostanziale della funzione moderatrice dei giudici di campo.

L'intervento diretto del giudice nella condotta dell'unità, deve invece essere riservato a casi eccezionali, nei quali si nota l'allontanamento dalle direttive, o la trasgressione delle norme, o l'allontanamento dalla verosimiglianza. Il giudice interviene anche per opporsi alla precipitazione della azione, o arrestare truppe che non tenessero conto dell'azione di artiglieria o delle convenzioni prestabilite.

A mano a mano che l'azione progredisce e le fanterie possono passare dal fuoco all'urto, occorre che un'autorità estranea ai partiti contendenti, valuti la efficacia della loro reciproca azione e decida in conseguenza; questa autorità è il giudice di campo e la funzione che egli esercita in queste condizioni è la funzione arbitrale. Comunque il giudice fa un uso per quanto possibile moderato delle decisioni arbitrali, ed inoltre è da tener presente che il giudice giudica ma non critica.

Una serie di norme poi consigliano e guidano il giudice nel valutare gli elementi concorrenti a decidere: esse si raggruppano in quelle relative alle condizioni di addestramento dei reparti, alle condizioni di forza, all'efficacia del fuoco, ecc.

Per giudicare infine dell'andamento e dei risultati delle operazioni si considerano i seguenti elementi:

— Per tutte le armi: organizzazione, occultamento, sistemazione del terreno, schieramento, sorpresa, coordinamento, collegamenti, ecc.;

— Per la fanteria: le formazioni, le profondità, la ripartizione delle forze, le modalità esecutive della azione, i rincalzi, gli occultamenti, i collegamenti, ecc., ecc.

— Per la cavalleria: per l'esplorazione, il dispositivo, gli ordini, le disposizioni, il contegno delle pattuglie, ecc.; per il combattimento le stesse norme della fanteria; per la carica la possibilità di effettuarla, la scelta del momento e della direzione dell'attacco;

— Per l'artiglieria: lo schieramento, le posizioni, l'occultamento, i servizi, la organizzazione dei collegamenti.

Esaminata la situazione i giudici di campo emanano un verdetto arbitrale che si risolve in una sosta di reparti, oppure arretramento dei medesimi, oppure dichiarare fuori combattimento per un tempo più o meno lungo determinati elementi operanti. Altre norme guidano l'azione dei giudici addetti ai collegamenti o quelli addetti all'aviazione e alla difesa aerea.

***

Esposti, così, sulla scorta delle norme regolamentari, la organizzazione ed il funzionamento teorico dei giudici di campo, ci resterebbe a dire qualcosa della pratica applicazione fattane per le manovre. Abbiamo già detto quale è il quadro numerico e differenziato dei giudici in azione sui campi del Monferrato. Essi sono distinti con un bracciale bianco e appartenenti al capo generale, rosso e bianco se appartenenti al partito rosso, azzurro e bianco se appartenenti al partito azzurro.

Noi che abbiamo girato in lungo e in largo la difficile zona delle manovre, abbiamo potuto constatare la seria difficoltà con la quale è stato disimpegnato il servizio dei giudici di campo, pervenendo però sempre a tempo a svolgere sia l'azione moderatrice, sia quella informativa, sia anche quella arbitrale. Delle tre funzioni questa ultima si presenta forse la più necessaria e la più tempestiva, specie quando l'azione dei due partiti è così serrata sotto da far prevedere da un momento all'altro uno scontro materiale. Le truppe trasfondono nella loro azione tutto lo slancio e l'entusiasmo di cui sono capaci i loro venti anni, ed è necessaria una pronta azione moderatrice. Siamo stati presenti a parecchi episodi, a Coniolone, a Villa San Giovanni, sulle alture di Rinco, e in tanti altri posti, ove lo scontro di fanterie e di cavalleria, o di ciclisti, ha reclamato il pronto intervento del giudice, che ha dovuto emettere il suo giudizio arbitrale. Lungo le strade, al crocevia, nelle alture già premute come luoghi di scontro, la vigile opera del giudice è sempre presente, oculata e coscienziosa. Altro aspetto interessante della funzione dei giudici specie degli uffici dei capi, è quello di raccogliere tutte le notizie e formulare le situazioni. Noi in modo particolare valorizziamo al massimo questa fonte di notizie durante lo svolgimento delle azioni, per poterci dirigere, con il minimo impiego di tempo, sui luoghi più interessanti per seguire le azioni stesse. Ed i giudici di campo, a cominciare dal capo, generale Cattaneo, sono sempre cortesissimi e pronti a chiarirci ogni dubbio sull'andamento della esercitazione. Sul complesso delle manovre, l'opera di questi giudici è da considerarsi preziosa e diremo indispensabile, per poter pervenire alla determinazione di situazioni logiche e verosimili. La numerosa schiera dei giudici di campo alle attuali manovre, selezionata, scelta con cura, ha già provato lo zelo e la competenza con la quale ha disimpegnato i suoi compiti durante le sei difficili esercitazioni svolte su di un terreno piano di difficoltà topografiche.

Il tasso dei conti correnti degli Enti Morali presso la Banca d'Italia

Roma, 29 notte.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* pubblica che dal 1.o settembre il tasso di interesse che la Banca d'Italia corrisponderà ai conti correnti attivi degli enti morali, verrà ridotto al 2 1/4 per cento e degli istituti di credito ordinari e Casse di Risparmio al 2 3/4 per cento. La riduzione è di 1/4 per cento.

Un ricevimento al Principe al Municipio di Casale

Casale Monferrato, 29 notte.

Tutta la città rigurgita di popolo acclamante gli ospiti illustri qui convenuti, dopo di avere per circa quindici giorni, soggiornato nella regione del Monferrato, partecipando alle manovre. Una selva di bandiere avviva le strade e le piazze e manifesti multicolori, inneggianti al Re, al Principe, al Duce, a Cavallero, all'Esercito, tappezzano le mura. Alle ore 18, infatti, nelle sale del Civico Palazzo, aveva luogo un ricevimento in onore delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e il Duca di Pistoia, il Conte Carlo Calvi di Bergolo, le Alte Gerarchie delle Forze Armate, delle Missioni Estere e dei valorosi Ufficiali presenti in Monferrato per le Grandi Manovre.

Una brillante adunata

Intanto che le sale dello storico Palazzo di San Giorgio si avvivano di invitati, e nelle strade adiacenti all'ingresso si accalca una folla enorme di uomini e donne, plaudenti le personalità che a mano a mano giungevano, S. A. R. il Principe Umberto, alle ore 17,30, accompagnato dal generale Petitti e dal Podestà di Casale, cav. uff. avv. Caire, si recava a deporre una corona di fiori al monumento dei Caduti Casalesi, opera del sen. Bistolfi. La corona d'alloro con bacche d'argento era portata da un soldato del 33.o Fanteria e da un milite della XI Legione. Prestava servizio la Banda Presidiaria di Torino. Dopo aver deposto la corona, il Principe si poneva sull'«attenti», mentre la Banda suonava l'«Inno del Piave». Tanto all'arrivo che alla partenza, il giovane Principe veniva accolto da interminabili applausi e l'automobile era costretta continuamente a fermarsi, dato lo slancio affettuoso della folla, che assolutamente voleva salutare da vicino l'amato Principe.

Alle ore 18 il Principe e le Alte Ufficialità che hanno preso parte alle Grandi Manovre, intervenivano al ricevimento offerto in loro onore dal Municipio di Casale. Le belle sale di Palazzo S. Giorgio rigurgitavano di alte personalità e di belle signore. Abbiamo notato oltre tutte le ufficialità e gli addetti militari esteri: il marchese Scarampi di Villanova, S. E. Battaglieri, gli on. Marescalchi e Mazzucco, il console Passeroni e signora, il console Cerruti e sorella, il comm. Oddone, il direttore della Banca d'Italia, la marchesa Dellavalle, il can. Cavalli in rappresentanza del Vescovo, assente da Casale, il Direttorio del Fascio di Casale al completo, il cav. uff. ing. Liprandi, grande mutilato di guerra e presidente dell'Assoc. Mutilati, il generale Almasio. Il Principe veniva ricevuto ai piedi dello scalone dal Podestà, mentre la Banda Ferrovieri Fascisti suonava la Marcia Reale. Faceva quindi il suo ingresso nelle belle sale del palazzo, seguito dal conte Calvi, dai generali Petitti, Grazioli, Albricci, Montanari, Bonzani, Tiscornia, Giuria, Cattaneo, Faccini, Montefinale ed altri, intrattenendosi brevemente in una sala particolare ove richiese del marchese Scarampi di Villanova. Il vegliardo che ieri si unì alla popolazione di Casino per inneggiare al Duce, a braccio di S. E. l'on. Battaglieri si avanzò verso il Principe che, appena scortolo, gli mosse incontro felicitandolo cordialmente. Entrava quindi nel salone Consigliare ove frattanto si erano raccolti tutti gli intervenuti.

Il saluto del Podestà

Il Podestà pronunziava quindi il seguente discorso:

«*Altezza Reale, Eccellenze, Signori*,

«Con trepidazione commossa, ma anche con profonda esultanza di cuore, chiedo licenza di alzare la mia voce modesta in questo storico luogo, nel quale più volte la mia Città ebbe l'onore di ospitare il Gran Re, Padre della Patria, e la Sacra Maestà del Vostro Augusto Genitore, Altezza Reale, del quale dura e durerà nei nostri animi il riconoscente ricordo per l'omaggio recente da Lui reso ai nostri cinquecento Morti per la Patria.

«Oggi Voi Vi degnate, Altezza Reale, di accogliere benevolmente il nostro invito di sudditi devoti e fedeli della Vostra Casa gloriosa, che vedono così coronato il voto, da tempo formato, di potere, fra le vecchie mura di quest'antica capitale del Monferrato, salutare bene auguranti la Vostra balda giovinezza così piena di luminose promesse.

«Venuto a noi reduce dalla dura e bella fatica delle manovre, nelle quali Esercito e Milizia in fraterna comunione di spiriti e di intenti, affratellati anche talvolta per loro ventura nella stessa gioia di ubbidirvi, hanno provato la loro forza e la loro resistenza ed esperimentati nuovi metodi e nuove formazioni suggerite dalla grande guerra e frutto dello studio appassionato e geniale di un nostro illustre Concittadino.

«Vi fanno nobile e mirabile corona, Altezza Reale, S. E. il conte Calvi, d'antico lignaggio della nostra terra, e gran parte dei Condottieri illustri della recente ultima epopea.

«Sono qui presenti in ispirito, se pure lontani per gravi cure di Stato, il Duce Amatissimo che il mondo ci invidia, e S. E. Turati, Suo infaticabile valido cooperatore.

«Sono qui presenti nelle persone dei loro grandi capi, l'Esercito glorioso nelle sue varie specialità e la Milizia fiorente ed ardita, frutto del volontarismo, fior che in Italia non muore, debba esso difendere la propria o l'altrui libertà.

«Sono qui presenti a maggior onore della meravigliosa radunanza i rappresentanti delle Nazioni Estere, ammirati certo dello spirito e dell'amor di patria che anima questo nostro popolo.

«Saluto in nome della Città di Casale Vostra Altezza Reale, saluto il Duce, saluto l'Esercito e la Milizia, saluto i Signori Addetti Militari con l'ospitalità cordiale e sincera che è tradizione del nostro Popolo, orgoglioso dell'onore che mi è serbato se pure dolente che la mia parola, e forse ogni parola, non possa esprimere quello che esprime il cuore di nostra gente.

«*Altezza Reale*,

«Dalle vie della Città è salito a Voi e sale tuttora il grido augurale del popolo Casalese, del popolo Monferrino, piccolo ferrigno di questo aspro e fedele Piemonte; è giunto fino a Voi in mille e mille voci il grido che nel Vostro nome Augusto inneggia alla Vostra Dinastia illustre, all'Esercito di cui vestite, onorandola, l'onorata divisa, alla Patria di cui impersonate le più fulgide speranze, il grido che dice «Umberto» e vuol significare «Italia».

«Accogliete l'omaggio, Altezza Reale, con l'animo stesso col quale lo accolse or sono tre mesi il Vostro Augusto Genitore, come l'espressione di una fede che non si affievolisce e non muore: immutato amore in gente rinnovata, fedele e pronta, ove occorra, al sacrificio al grido fatidico che echeggiò da Goito a Vittorio Veneto: *Savoia!*».

Le acclamazioni della folla

Il grido è ripetuto spontaneamente da tutti i presenti, ed il Principe visibilmente soddisfatto di tanta manifestazione di affetto salutò cordialmente le personalità che il Podestà gli presentò, poi fece il giro della sala trattenendosi con le signore ed i signori presenti. Strinse la mano rivolgendogli parole di compiacimento al ten. col. di S. M. Relaoli che insieme ai tenenti-colonnelli di S. M. Pivano e Balestrieri assolsero durante il periodo di manovra le funzioni inerenti all'Ufficio stampa della Direzione, quindi acclamato da una folla enorme che nella strada stava assiepata plaudente, si affacciò al balcone per salutare. Un delirio di evviva, di battimani, di grida si elevò dalla strada lungo e fremente ed avvolse in una testimonianza di affetto e di devozione il giovane Principe che non si stancava di ringraziare e sorridere all'indirizzo della cittadinanza. Poi si ritirò ed ossequiato dagli intervenuti ed accompagnato all'ingresso del palazzo dal Podestà e dalle alte personalità presenti, prese congedo, attraversando tra una doppia fila di popolo delirante, le vie della città, per fare ritorno alla sua sede.

L'animazione in città è continuata sino a tarda ora; nella piazza si è svolto un scelto trattenimento musicale. Domani 30, alle ore 9, nei pressi della città al chilometro 2 della strada di Alessandria avrà luogo la grande rivista delle truppe partecipanti alle manovre.

CRONACA CITTADINA

PASSEGGIATE IN TRAM

Biglietto serale da una lira

Fra le usanze tipiche di Torino d'anteguerra, ridotte ora ad un semplice ricordo, c'era quella del giro serotino della città, compiuto sul tram. Era un'usanza, per vero dire, alquanto ristretta, ma tuttavia facilmente avvertibile. Era un'usanza, una «specialità» dei vecchi pensionati, quella pittoresca e cara categoria di abitanti che, assai numerosa allora, costituiva un lusso ed una prerogativa della linda e quieta capitale subalpina.

Erano essi, in grande prevalenza, gli «habitués» del giro vespertino della città, sulle rumorose e ciondolanti motte dei trams, essi gli eroi stanchi e lenti di quel viaggio di... circumnavigazione in sedicesimo. Preferivano, infatti, i trams che portavano alla periferia, e prediligevano la Linea dei Viali che, oltre ad offrire un giro completo e tondo della città, aveva il vantaggio di portarli sotto il rezzo delle alberate. Era quella la loro... passeggiatina della digestione, e il verde e il fresco si confacevano alla bisogna.

Salivano sulla vettura, preferibilmente sulla «giardiniera», nell'ora molle e malinconica che la timida luce cede e fugge alle prime avvisaglie dell'oscurità, l'ora in cui le scintille del «trolleys» hanno una vaga e morbida tinta violacea. Montavano e si sedevano con tutta compostezza, quasi religiosamente. Si distinguevano a prima vista i polsini candidi e duri, i colletti chiusi alla militare, gli abiti di taglio antiquato ma lindi e dignitosi, i baffi alla bersaglieresca, sovente il pizzo alla napoleonica. Sedevano, e tra le gambe tenevano la mazza col pomo d'avorio o d'argento, quella mazza che battevano un poco nervosamente sul pavimento se la fermata del tram era troppo lunga e se i vicini parlavano troppo, e troppo ad alta voce. Non volevano essere disturbati. Facevano la loro passeggiata con compunzione. Anche se erano in compagnia, in crocchi di tre o quattro, tacevano, e lasciavano vagare gli occhi estatici, rapiti di benessere al senso del fresco e... della velocità.

La buona, innocua usanza della gita serale sul tram dei vecchi pensionati, torna alla memoria, ora che va rinascendo in pieno. Intendiamoci. Non è più la stessa. Rinasce, ma sotto altre forme, altre vesti. Non è più aristocratica, si è democratizzata. Ma, in compenso, i proseliti sono molti di più. Per ogni caposcuola d'anteguerra, una intera piccola falange di epigoni odierni.

L'abitudine è risorta sotto gli auspici di una piccola cosa: un minuscolo foglietto, il biglietto tranviario serale da una lira. L'innovazione, per quanto modesta, ha portato una piccola rivoluzione. E' piovuta come una vera cuccagna. C'era già il biglietto da una lira che dà diritto a tante corse quante si vuole, ma valevole solo pel mattino, quando, cioè, tutti sono al lavoro e la grande maggioranza non può approfittarne. Non così per quello serale.

Finita la giornata di lavoro, consumato il pasto, rimangono due o tre ore, che si possono benissimo impiegare nel nuovissimo e economico modo. Con una lira di tram si va su e giù, come e dove si vuole, si attraversa da un capo all'altro la città.

Ecco, perchè da qualche tempo a questa parte, i trams, di sera, cioè dopo le 20,30, sono più affollati di prima. Individui isolati, che compiono la loro solitaria gita di digestione, bevendosi l'aria dalla «giardiniera»; comitive di giovani, che vengono chissà di dove, per recarsi a Porta Palazzo a mangiarsi l'«anguria»; famigliole, che si portano a casa di conoscenti; gruppi di buongustai, che vanno alla periferia, in un dato esercizio, dove troveranno una bottiglia prelibata; gente, che viene dalla Barriera di Casale, per andare a bere la birra in Borgo San Paolo, o viceversa. Che più? Si può persino avere l'illusione della montagna, poichè il tram N. 14 porta su per la china di Cavoretto, in mezzo al verde, lambito in basso dal Po, che, fra il sì e il no delle luci e delle ombre, può anche parere il mare...

E' stata dunque una felice innovazione. L'opinione pubblica popolare acclama al biglietto serale da una lira, come alla più saggia e liberale delle disposizioni tramviarie... E ne approfitta, come vediamo, largamente, e con gioia.

Certo si è che il biglietto, in mano del viaggiatore, sembra tutt'altra cosa del solito biglietto. Il proprietario lo dà a forare al fattorino con disinvoltura, con slancio, diremmo con riconoscenza. Ed è giusto. Il passeggero, forse inconsciamente, ubbidisce ad un ragionamento filosofico, ad una nostalgica suggestione.

Questa. Il biglietto serale da una lira è il biglietto del privilegio. Contro la vita breve ed effimera degli altri biglietti, sta la sua vita lunga, inesauribile. Due, tre fori della tenaglia del fattorino, bastano a uccidere gli altri biglietti, a ridurli misera e inutile cosa da gettare sotto i piedi. Ma per il biglietto serale non ci sono fori, non ci sono ferite, che possano ucciderlo... Esso è sempre vivo e valido. Il fattorino lo bucherà, ma te lo restituirà sempre, ancora «buono». Te lo porti a casa, ed ancora è «buono», in un mondo in cui ogni cosa bella è troppo breve, esso dà l'impressione della felicità non caduca...

Si può bene darlo, adunque, al fattorino, per la foratura, con animo lieto e sicuro. Non succederà come per gli altri biglietti, che tu segua coi gli occhi attenti l'operazione delle tenaglie, e le conti, perchè sai che sono altrettanti colpi mortali; dopo due o tre, è la fine. Per quello serale non è mai la fine. Gli altri rappresentano il limite, l'angustia, la brevità delle cose. Sono dei malinconici «memento». Sono la bruta necessità, la triste necessità delle cose pagate di volta in volta, e che perdono ogni valore. Il biglietto serale è, a petto di questi, l'inesauribile, l'infinito... E' la illusione della eternità. E' l'eternità stessa. La poesia, il sogno...

Tanto è vero che il viaggiatore, rincasato, dopo una allegra bevuta in buona compagnia, sogna il biglietto serale del giorno dopo...

U. L.

Un'opera di riabilitazione delle minorenni

In via Valpiana al num. 594, in mezzo al verde ed al silenzio della campagna, da due anni, in seguito al dono di una munifica e distinta signora, è stata aperta una istituzione altamente morale alle cui sorti ed al cui sviluppo le anime nobili e generose prendono interessamento. L'opera vive da circa otto anni, ha accumulato della preziosa esperienza ed ha ormai una sua storia. Essa si propone uno scopo di prevenzione e di riabilitazione delle minorenni e va narrando ai suoi amici e benefattori i suoi passi, le sue vicende, le difficoltà, i bisogni vivi e pressanti in un Bollettino *Al Pozzo di Sichar* diretto dal teol. Carlo Della Porta. La sua sede attuale è bella e circondata da un ambiente di pace. Prendete la via Valpiana, salite, salite sempre chiusi e serrati fra due muri; lungo la strada qua e là qualche villa maestosa si erge dominatrice, modeste casette borghesi, piccole case campagnuole tranquille. La strada non è delle più comode e col tempo il Municipio penserà certo a renderla tale. Ecco il numero 594. Si entra per una porticina e la villa, il «pozzo di Sichar», vi si presenta davanti con una certa austerità temperata dallo spettacolo di verzura che la circonda, dagli alberi alti e frondati che la proteggono.

Torino pare lontana; se ne vede qualche tratto, il corso Regina Margherita corre diritto e pare un filo bianco. Nulla del rumore, dell'ansia febbrile della città. Qui si è in mezzo al silenzio, alla bellezza, al profumo della natura. La casa è stata restaurata, sopraelevata, si sono aperte qua e là delle finestre, fatti dei balconcini, il tetto fu rimesso a nuovo; la casa è stata insomma adattata agli scopi umanitari e pietosi cui deve servire. Vicino al vecchio casegglato ne è sorto un altro a due piani, modesto, pel direttore, che è però rimasto in sospeso. Tra questo edificio e la casa ospitale è stata iniziata la costruzione della cappella e la si conduce avanti mano mano che la Provvidenza manda degli aiuti, per non fare il passo più lungo della gamba e compromettere le sorti dell'opera. Qui sono accolte amorevolmente, cristianamente le ragazze, le signorine vittime di un momento di follìa, di inganni, di seduzione, guardate, dopo la caduta, con occhio di disprezzo dal mondo. Nelle loro stesse case si trovano a disagio, hanno bisogno di essere lontane dagli occhi dei curiosi, in un luogo di pace che faccia del bene al loro spirito ed al loro corpo. Qual se non ci fosse! Ci sarebbero molti bambini di meno. Perciò l'opera si inquadra colla politica della famiglia che il Governo va ogni svolgendo. Al Pozzo di Sichar, la signorina Flaminia Marchisio è la direttrice buona cuore ed intelligenza e le ragazze la amano come una sorella, come la mamma.

Ne sono passate già delle centinaia negli ambienti dell'opera che non fa questione di condizioni sociali, prende povere e ricche, dopo che la ragazza riconosce solo il suo bambino e accoglie le ragazze in qualunque periodo della gravidanza. Giunta qui la ragazza è oggetto di molte cure intelligenti e cristiane. Si tratta di istruirla, di darle l'educazione civile e religiosa che è stata deficiente, di riabilitarla, di farle amare la vita onesta e laboriosa, di fare in modo che non cada nell'abisso e possa uscire internamente rifatta, un'altra, per iniziare una nuova vita. Quale lungo e delicato lavoro!

Le ragazze sono spesso a contatto colle brave e distinte signore del comitato che si sono votate al loro bene, colla presidente contessa Carolina Scotti-Cappa, colle vice-presidenti signore Matilde Carpano-Govone e Maria Minola-Righini e colle altre. E' una vicinanza che fa loro del bene, che le rianima, le fa sperare. Nella casa le ragazze imparano il cucito, il ricamo, se sono contadine sono occupate nei lavori del piccolo giardino e dell'orto che circonda la villa.

Diventano madri, hanno cura del loro bambino, se possono lo allattano. E poi che ne sarà di loro? Alcune riescono ad accasarsi; talvolta il padre del bambino le sposa, talvolta vanno spose a qualche altro giovane; alcune si sono date alla vita religiosa; molte sono ritornate vere donne di casa. I risultati sono quindi buoni, incoraggianti. Ciò deve essere un grande conforto per chi concorre a sostenere l'istituzione. Certo le forme comuni, universali, classiche della beneficenza attirano e si impongono di più, ma vi sono delle forme nuove ugualmente belle e sante e non conviene metterle in seconda linea. Si fa un bene grandissimo; si rialzano, si elevano tante povere creature infelici e le si riconciliano colla vita. Esse non rifiutano più, come altra volta, di riconoscere la loro creatura e ciò è un buon indice morale. Verrà poi col tempo il riconoscimento della paternità in alcuni casi stabiliti, il che sarà, come ci diceva un giorno quell'insigne civilista che fu Pietro Chironi, un puro e semplice ritorno alla Sacra Rota Romana. Torino, che ha, nel suo seno, tante belle istituzioni benefiche saprà far vivere e prosperare una delle ultime, delle più giovani, che ha preso il nome da una delle più tenere e dolci scene dell'Evangelio.

L'Albo dei Medici

La Presidenza dell'Ordine dei Medici comunica:

«A norma dell'art. 2, paragrafo 4 della nuova legge sugli ordini dei Medici, Veterinari, Farmacisti (Legge 5 Aprile 1926, n. 563) è fatto obbligo ai medici chirurghi di essere iscritti nell'albo dell'ordine della Provincia in cui hanno residenza. Perciò tutti i medici-chirurghi residenti a Torino ed iscritti altrove, o viceversa, sono invitati a voler provvedere al più presto a sistemare la loro posizione secondo il predetto articolo di legge. Si ricorda che a norma della stessa legge i medici non iscritti all'ordine non potranno esercire, sotto pena delle sanzioni stabilite».

Le gare del Littorio

Il Comitato Provinciale dell'O. N. B., d'accordo con il Consiglio regionale piemontese della F.I.D.A.L., ha fissato per domenica, 16 settembre p. v., le eliminatorie provinciali per i Campionati del Littorio fra Avanguardisti, che si svolgeranno nella Capitale il 28 ottobre, anniversario della «Marcia su Roma».

L'Esposizione

Il Ministro Federzoni alla Mostra coloniale

Il Ministro Federzoni, che soggiorna da qualche tempo con la famiglia in una ridente località delle prealpi piemontesi, veniva ieri a Torino con i congiunti e visitava nelle prime ore del pomeriggio, in forma privatissima, unitamente al suo segretario particolare, la Mostra Coloniale all'Esposizione. Il Ministro si soffermò nei diversi caratteristici villaggi, ossequiato dagli indigeni. Poco dopo le ore 15, il Ministro si recava alla Stazione di Porta Nuova per salire sul diretto di Milano, ossequiato dal Prefetto.

Il concorso pompieristico

In questi ultimi giorni e specialmente dalle altre città d'Italia, le prenotazioni di posti per gli spettacoli del Concorso Pompieristico Internazionale allo Stadium si sono fatte innumerevoli. In considerazione di tale aumentata richiesta, il Comitato esecutivo delle Esposizioni raccomanda alla cittadinanza di premunirsi, acquistando i biglietti per gli spettacoli in tempo utile, poichè si prevede che i biglietti disponibili saranno esauriti prima dei giorni 1 e 2 settembre.

Tuttavia è certo che tutti coloro i quali hanno acquistato il biglietto avranno assicurato il posto che loro spetta. E perchè l'afflusso del pubblico alle gradinate dello Stadium proceda nel migliore dei modi il Comitato delle Esposizioni ha disposto per l'assunzione di numeroso personale specializzato, il quale avrà l'incarico di guidare e sistemare rapidamente e convenientemente gli spettatori, allo stesso modo che si fa nei teatri.

Come è noto gli spettacoli sono quattro: alle ore 15 ed alle ore 21 del 1.o settembre, ed alle ore 15 e 21 della domenica 2 settembre. E' bene ricordare che tutti gli spettacoli sono ugualmente interessanti perchè le squadre concorrenti ed i più importanti temi di manovra sono stati convenientemente ripartiti dalla Direzione del Concorso. I biglietti si possono acquistare o prenotare alla Compagnia Italiana Turismo in Piazza Castello angolo via Barbaroux, ed alla Agenzia della Compagnia stessa, in corso Vinzaglio angolo via Montevecchio.

La Mostra di granicultura

La rassegna dei risultati ottenuti nella campagna granaria 1927-28, recentemente inauguratasi nel Padiglione delle Mostre Temporanee al Valentino, è stata esaminata da una giuria di tecnici, presieduta dal prof. comm. Francesco Todaro della R. Università di Bologna. La Giuria, insediata dal gr. uff. Bona, guidata dal gr. uff. De Alberti e dal dott. C. M. Morino, era composta dalle più spiccate personalità del mondo agrario nazionale, tra cui il prof. Strampelli, conte Bichini, il comm. Zavattaro, il prof. Chiey-Gamacchio ed il segretario dott. Ceidonio. Il compito affidato alla Giuria fu arduo poichè le 25 Provincie ed i vari Enti che hanno partecipato alla rassegna si sono presentati con prodotti ottimi che dimostrano l'entusiasmo con il quale seguono i dettami tecnici della neo-granicultura, e quali risultati si possano legittimamente attendere dalla Battaglia del Grano. La Provincia di Torino, da sola, ha partecipato all'Esposizione con 350 aderenti e complessivamente gli intervenuti alla Mostra sono 750.

La Esposizione Temporanea è una rassegna delle migliori razze elette, le quali dimostrano un'assoluta superiorità produttiva sulle vecchie, e numerosi esempi sono di coltivazioni di grano che hanno raggiunto o superato i 40 quintali di granella per ettaro di prodotto.

Nuove facilitazioni per i visitatori

Il Comitato, nell'intento di favorire sempre più l'affluenza del pubblico alle Esposizioni torinesi del 1928, mette in vendita, incominciando dal 1.o settembre, uno speciale «libretto di buoni», contenenti vantaggiosissime agevolazioni per i visitatori, non solo delle Mostre, ma anche della Città. Tali agevolazioni comprendono: tre biglietti di ingresso gratuito all'Esposizione, biglietti gratuiti per l'ingresso a tutti i Musei e Gallerie statali e civiche, notevolissime riduzioni sugli ingressi a Padiglioni speciali, sui prezzi dei ristoranti nell'interno dell'Esposizione, sugli ingressi ai Teatri, sui biglietti delle tranvie provinciali, sulle gite turistiche, sugli acquisti nell'interno delle Mostre, presso gli Stands autorizzati alla vendita dei prodotti esposti, concessioni gratuite sul posteggio, delle automobili, e su speciali attrazioni del Parco dei divertimenti. I «libretti-buoni» sono messi in vendita al prezzo di lire dieci caduno, presso gli Uffici della Compagnia Italiana Turismo (C. I. T.), sia di Torino che delle principali città d'Italia, presso le Agenzie turistiche e di viaggi, presso i maggiori alberghi. E' superfluo rilevare la convenienza di questi «buoni»: infatti, basta pensare che i soli tre biglietti d'ingresso all'Esposizione, contenuti nei libretti stessi, rappresentano un valore superiore al prezzo del libretto. Questo diciamo per incitare tutti i visitatori a munirsi dei suddetti libretti di agevolazioni di soggiorno, per vedersi di molto facilitata economicamente la visita a Torino e alla sua Esposizione.

Mostra d'arte al Valentino

Sabato 1.o settembre, alle ore 9, nel Palazzo della Società Promotrice Belle Arti al Valentino, saranno aperte le Mostre postume e personali di artisti italiani, e le Mostre collettive di artisti savoiardi. Le Mostre rimarranno aperte al pubblico nei giorni successivi.

* * *

Stasera la Musica «L'Operaia» diretta dal maestro cav. Fata, darà concerto nel piazzale retrostante al palazzo della seta, col seguente programma: Porzio: Marcia militare; Verdi: Sinfonia «Conte di S. Bonifacio»; Ponchielli: Danza delle ore della «Gioconda»; Monti: Il Natale di Pierrot, fantasia; Carosio: Valtzer «Voluttà»; Ivain: Fox-trott «La luna indiscreta». Alle Colonie terrà concerto la Banda «Garavini».

La propaganda sindacale in Provincia

Nei locali cortesemente offerti dal Municipio di Villastellone, è stata tenuta nei giorni scorsi una riunione delle operaie di quel filatoio, in cui alla presenza del Podestà, sig. Rossi, il signor Riccardo Arese, delegato di zona dei Sindacati fascisti, tenne un breve discorso illustrativo dei capisaldi della Carta del Lavoro e della necessità dell'inquadramento sindacale. Egli si impegnò anche di interessare il Sindacato provinciale competente per l'amichevole soluzione di alcuni contrasti ora esistenti in merito alla corresponsione del salario. Nel salone poi del Municipio di Carignano il signor Arese tenne numerose ed affollate assemblee dei vari reparti di lavorazione della Ditta Bona in cui furono nominati i corrispondenti di Azienda.

Nuovi treni diretti fra Torino e Milano

Col 1.o settembre sulla linea Torino-Milano andranno in vigore due nuovi treni rapidi destinati a portare un altro notevole miglioramento nelle comunicazioni fra i due grandi centri. Sarà cioè istituito un nuovo direttissimo N. 190 da Torino a Milano, senza fermate nelle stazioni intermedie, con sole vetture di 1.a e 2.a classe e con servizio di ristorante, in partenza da Torino P. Nuova alle ore 12, da Torino P. Susa alle 12,12, con arrivo a Milano alle 14,20. Il diretto 187 attualmente in partenza da Torino P. N. alle ore 12 verrà ritardato di 10 minuti col seguente orario: Torino P. N. part. 12,10, Torino P. Susa part. 12,22, Chivasso arr. 12,42, Santhià arr. 13,10, Vercelli arr. 13,30, Novara arr. 13,54, Milano C. arr. 14,45.

Sarà inoltre istituito un nuovo diretto 186 da Milano a Torino in proseguimento del corrispondente treno stesso numero già esistente fra Venezia e Milano. Il nuovo treno partirà da Milano alle 9,25 da Novara alle ore 10,15, da Vercelli alle 10,37, da Santhià alle 10,58, da Chivasso alle 11,28, con arrivo a Torino P. S. alle ore 11,55 ed a Torino P. N. alle 12,10. Il treno accelerato 1214 attualmente in partenza da Milano alle 9,25 ed in arrivo a Torino P. N. alle 13,25, verrà limitato al tratto Chivasso-Torino per il proseguimento dei coincidenti 5524 da Ivrea e 3582 da Asti.

Da Milano a Torino verrà invece istituito un altro accelerato 1224 con partenza da Milano alle 7,50 ed arrivo a Torino P. N. alle 11,55 in coincidenza a Santhià coll'accelerato 1282 della linea di Arona.

La sciagura dell'Orsiera

Il Guidazio sbagliò strada?

Sulle ipotesi che si formulano circa le cause della sciagura alpinistica dell'Orsiera vi è quella — e sembra anche la più probabile — che il povero Guidazio abbia sbagliato strada dal Colletto alla Cima. Difatti se egli avesse percorso la giusta via mai avrebbe potuto cadere nel punto ove venne trovato e cioè sul versante del Lago Ciardonnet; ma bensì sarebbe caduto sul versante nord-ovest e cioè verso le «grangie» dell'Orsiera. Questo fatale sbaglio di strada è tutt'altro che improbabile, poichè il Guidazio non aveva mai scalato l'Orsiera; ascesa che — se nel tratto ove avvenne la caduta si presentava pericolosa anche alle persone pratiche della località poichè di strada non v'è più traccia e bisogna procedere sulla roccia che strapiomba paurosamente da ogni lato — per il povero scomparso si presentava difficilissima. Sembra quindi che il Guidazio non abbia potuto raggiungere la cima prescelta, e non è neppure da eliminare l'ipotesi che raggiunta la vetta, sia stato sorpreso dalla nebbia che appunto domenica scorsa avvolse per quasi tutto il giorno i monti, smarrendo così al ritorno la giusta via e incappando quindi nella mortale caduta. Il Guidazio era alle sue prime armi in campo alpinistico, avendo compiuto la sua prima escursione alle Grangie della Valle Salberton.

In seguito era salito al Villano (Bussoleno), ed essendogli riuscita bene tale escursione, si era in lui sviluppata la passione per i monti. E così dimenticò anche le più elementari norme di prudenza; prudenza, che non poteva ancora avere, peraltro, per troppa inesperienza alpinistica.

Anche quando i soccorritori erano già alla sua ricerca, il padre non credeva ancora alla sciagura, e martedì mattina ridiscendeva dal Pian Cervetto a Bussoleno per accertarsi se era giunto l'attesissimo telegramma, che gli dicesse che suo figlio era sceso in Val Chisone e giunto perciò a casa in ritardo. Ma nulla di tutto ciò. La montagna aveva voluto la sua nuova vittima. Il padre riprendeva pertanto la via dei monti con l'animo invaso da sinistri presentimenti; ed infatti doveva apprendere da uno dei soccorritori, il Cavaliero, che già scendeva alla ricerca di un mulo per il trasporto della salma, che suo figlio era stato vittima di una mortale caduta e che ne era stato rinvenuto il corpo martoriato.

Ammirevole fu la forza d'animo del povero genitore, che, accompagnato dal Cavaliero e dalla cognata, si portava nuovamente a Bussoleno per avvertire telegraficamente i famigliari della tremenda sciagura.

La squadra di soccorso, che scortava i poveri resti del Guidazio, è giunta a Bussoleno verso le 21. Degna di grande lode l'opera dei soccorritori, che per trasportare a braccia il corpo dell'infelice dal luogo del rinvenimento alle Grangie del Balmerotto, lo portarono per ben sei ore, con inauditi sforzi. Fra i soccorritori va menzionato l'amico del morto, signor Perona Claudio, che aveva preparato l'itinerario al povero Guidazio; la sua abnegazione non fu certo inferiore a quella degli altri soccorritori. La salma, come sapete, venne composta nella chiesetta dell'Annunziata, ove pietose mani avevano allestito la camera ardente. La salma verrà trasportata a Torino, ove avranno luogo i funerali.

L'avv. Farinelli ferito in uno scontro motociclistico

Nell'ambiente forense ieri sera si è sparsa una notizia che ha gettato un certo allarme. La notizia riguardava l'avv. Principe Farinelli, notissimo nella nostra città, e lo dava vittima di disgrazia stradale. Secondo tale voce l'avv. Farinelli, che si trova con la famiglia in campagna in Valtellina, percorreva lo stradale di Bormio in motocicletta, il figlio guidava la macchina ed egli aveva preso posto nella carrozzella. Per cause che la sommaria informazione non specificava, sembra che la motocicletta del Farinelli abbia cozzato con un'altra motocicletta, e che nell'urto l'avv. Farinelli abbia riportato delle contusioni e lesioni piuttosto gravi, tali da costringere il ferito ad essere ricoverato in un ospedale. Non pare tuttavia che le condizioni del noto avvocato torinese siano preoccupanti.

Al Dopolavoro Ferroviario

Il 1.o settembre alle ore 21 ed il 2 stesso mese ore 10 avranno luogo adunanze nei locali del Dopolavoro ferroviario di Torino nelle quali il nuovo direttore artistico Umberto Mortato esporrà gli intendimenti ed il programma fissati per la sempre miglior efficienza della Compagnia filodrammatica e per la costituzione di una Scuola di dizione e di recitazione per i figli dei ferrovieri dai 7 ai 17 anni. Si raccomanda agli interessati di intervenire.

Feste alla Madonna di Campagna nel Centenario dei M. Cappuccini

Nella chiesa parrocchiale della Madonna di Campagna saranno celebrate, ai primi di settembre, delle speciali solennità per ricordare insieme due date storiche notevoli, il quarto centenario dell'istituzione dell'Ordine dei Minori Cappuccini avvenuta nel 1525 ed approvata poi dal Papa nel 1528, e della erezione successiva del convento della Madonna di Campagna da cui poi i nuovi religiosi irradiarono alla vicina Asti, a Moncalieri; nel 1583 i Cappuccini si installarono al convento del Monte dove si trovano ancora presentemente. Essi vennero fondati da Michele da Bascio che poi uscì dall'Ordine e corsero gravi pericoli per la ribellione di Ochino sotto Paolo III Farnese come narra il Pastor nella sua celebre *Storia dei Papi*. Furono molto difesi dalla nota poetessa Vittoria Colonna.

Le due date centenarie hanno un'importanza universale e locale e l'antico convento, quattro volte centenario della Madonna di Campagna, le celebrerà unite con un largo programma di feste religiose durante le quali sarà messa in luce la molteplice ed insigne operosità di uno degli ordini religiosi più popolari che siano sorti nel seno della chiesa cattolica, che si distinse pure assai per l'apostolato missionario.

Le feste dureranno una settimana ed il borgo popoloso e laborioso vi prenderà viva e larga parte.

Il Cardinale Gamba ad Acqui

Col diretto delle ore 14 è partito per Acqui S. E. il Cardinale Gamba.

Diecimila lire sfumate

Dalle boccie al bigliardo

Lorenzo Bianciotti fu Vittorio, poco più che quarantenne, laborioso e prudente commerciante che esplica la sua attività nella nostra città ed in Pinerolo, ritiene di avere altrettanta abilità ed esperienza nel giuoco vuoi delle bocce vuoi del biliardo. Ne è appassionatissimo tanto da lasciarsi trasportare e non valutare più l'importanza della moneta. Conosciuto casualmente tale Renzo Vassallo, almeno come tale gli si presentò un Tizio, iniziò con questi trattative per vendere un alloggio di sua proprietà in via Giovanni Berchet, 2. Il Vassallo infatti s'era offerto di fargliele vendere. Non seguiremo i due uomini attraverso le loro peregrinazioni ma diremo soltanto che dopo qualche tempo entrò in scena un terzo individuo che rimase sempre sconosciuto al Bianciotti ma, sembra, non altrettanto al Vassallo. Non racconteremo neppure, perchè non hanno importanza, i numerosi ipotetici acquirenti dell'alloggio del Bianciotti fattigli balenare dal Vassallo perchè tutto quel lavorio può semplicemente considerarsi come un complesso di preliminari dell'avventura toccata al proprietario dell'alloggio di via Berchet.

Il Bianciotti un giorno stava dunque chiacchierando col Vassallo nei pressi di Piazza Vittorio quando il Tizio sconosciuto venne a passare in automobile insieme a certo Mario Valle, chauffeur. Il Vassallo vedendolo uscì in una esclamazione che fece fermare la macchina.

— Oh! guarda chi si vede!

— Che fortuna incontrarvi — rispose lo sconosciuto scendendo dall'automobile. — Voglio comperare questa automobile e la stiamo provando. Andiamo al Colle della Maddalena. Ci volete venire? Faremo insieme un bel pranzetto.

L'invito, si capisce, era diretto anche al Bianciotti. Questi e il Vassallo non ebbero nulla da obbiettare e di buon grado accettarono l'offerta. Arrivati al Colle della Maddalena la progettata vendita dell'automobile passò nel dimenticatoio e il tema delle discussioni fu il giuoco delle bocce; tema che solleticò molto le velleità del Bianciotti, il quale riteneva di essere imbattibile. Una partita fu combinata: il Bianciotti e il Valle si sarebbero misurati contro il Vassallo e lo sconosciuto. I primi vinsero 600 lire. Sollecitato a concedere la rivincita il Bianciotti non si oppose. I giuocatori questa volta dovevano essere però soltanto lo sconosciuto — che s'era dimostrato pessimo giocatore — e il Bianciotti; la posta 10.000 lire. Dapprima il Bianciotti non volle saperne, di rischiare una così notevole somma; ma poi sollecitato dal Vassallo a non disertare il campo, ed a giuocare che aveva tutte le probabilità di vincita essendo egli un formidabile giuocatore, acconsentì concedendo all'avversario sette punti su dieci. La partita venne iniziata. Arrivato all'ottavo punto, tutti in favore del Bianciotti, lo sconosciuto sospese la partita desiderando, disse che l'avversario depositasse a mani del Valle le 10.000 lire di posta, così come aveva già fatto lui. Ma il Bianciotti non aveva che 5000 lire in tasca per cui, consigliato dal Valle e dal Vassallo, scese in città alla ricerca delle altre cinquemila lire che non trovò. Risolse allora di approfittare della macchina dello chauffeur per recarsi a Pinerolo a casa sua a ritirare la somma che prelevò presso una Banca, riprendendo senz'altro la via del ritorno. A Piossasco ritrovò il Vassallo e lo sconosciuto i quali lo avevano accompagnato per un tratto del viaggio. Tutti rimontarono in macchina, dopo uno spuntino e si recarono in una osteria di corso Francia per continuare la partita sospesa sul Colle della Maddalena. Ma ormai era tardi e faceva buio per cui venne deciso di giuocare al bigliardo. Dopo alcune partite preliminari di assaggio a cento lire ciascuna che furono vinte naturalmente dal Bianciotti — il quale riscaldato un po' dal vino, un po' dalla passione del giuoco, non si avvide dell'abilità dell'avversario che gli aveva dato lo zuccherino — si venne alla sfida di diecimila lire che lo sconosciuto vinse. Il Bianciotti rimase male, ma gli fu proposta un'altra partita alle bocce da disputarsi all'indomani. La notte porta sempre consiglio ed il Bianciotti pensando e ripensando alle vicende della giornata si convinse di essere rimasto vittima di una truffa, architettata ai suoi danni. All'indomani andò all'appuntamento ma lo sconosciuto non comparve. Lo attese pazientemente parecchie ore, ma invano. E allora non sapendo far di meglio si rivolse al proprio legale avvocato Spitaleri che è stato incaricato di sporgere denuncia per truffa contro il responsabile o i responsabili che avevano sorpreso la sua buona fede alleggerendolo di 10.000 lire.

La sorte del paciere

Il signor Vincenzo Cornaglia, di cui si è parlato ieri nel trafiletto di cronaca «un indiano che non fa l'indiano», desidera sia precisato ch'egli non conosceva minimamente nè lo Staffeo nè la sua compagna, che l'incontro fu occasionale, e che, se egli si intromise tra i due, lo fece semplicemente per spirito umanitario, essendo rimasto disgustato alla scena dell'uomo che percuoteva violentemente la donna.

Seguendo la Cronaca

LE FINESTRE SI RIAPRONO

negli appartamenti rimasti chiusi durante l'estate torna ad entrare l'aria e la luce. Si vuotano i bauli e si rimette la biancheria nei cassetti ed i vestiti nella guardaroba. E' il momento buono per fare anche un rapido inventario. La roba si consuma e si smarrisce: ce ne può essere dunque che richiede di essere scartata e sostituita. Fatta la constatazione, la signora ordinata e previdente provvede subito per il rifornimento. Dove si reca per essere certa di non sprecare il danaro e di acquistare prodotti buoni ed a modico prezzo? Non c'è dubbio: si reca al Magazzino della **B. A. Succ. Bertone - Via Milano ang. IV Marzo.**

Dallo STADIUM ai Grandi Magazzini Bianchi

Allo *Stadium* si smorzano gli incendi: ai *Grandi Magazzini Bianchi* si smorzano tutti i legittimi desideri di acquisto di articoli utili, di ricordi di Torino, di articoli per regalo; novità in tutti i generi e a tutti i prezzi, ma sempre al massimo buon mercato. Chi desidera portarsi a casa un bel ricordo di Torino, e spendere poco, deve scegliarlo nel ricchissimo assortimento dei *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti quasi angolo piazza Castello).

Toh! chi si rivede?

La *Biopepsina Mer[illegible]zina*, sissignori! Con tanta gente che è tornata estenuata dal caldo trovato esageratamente abbondevole sulle spiagge e alla mezza montagna, con tanta gente rovinata dalla cucina degli alberghi (la saputa la più diffusa delle propagande estive di quest'anno? «Fa caldo? Va all'albergo Tale; stai fresco!»), con tanta gente estenuata dal «jazz» (musica e danza) anemizzata dalle zanzare e dai conti settimanali, è necessario aver a portata di mano, il ricostituente meraviglioso: la *Biopepsina Merluzzina*.

Chi viene a Torino per vedere l'Esposizione

non trascuri di visitare la

Manifattura tende e tendine

di Via Consolata, 5 (interno)

E' una delle più apprezzate creatrici di tende eleganti e di ultima moda ed è altrettanto rinomata per l'onestà dei suoi prezzi. La visita che vi suggeriamo potrebbe riuscirvi utilissima.

MOBILI - MOBILI

Ditta Gariel e C., Torino - Telef. 48-671

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio 12 angolo Via Orfane.

Travolto ed ucciso dal treno sulla linea Torino-Modane

Il diretto B. M. proveniente dalla Francia è giunto ieri mattina con qualche ritardo alla Stazione di Porta Nuova, a causa di un disgraziato accidente avvenuto lungo la linea, precisamente tra le Stazioni di Borgone e Sant'Antonino, dove un manovale fu travolto ed ucciso sull'istante dal convoglio in corsa.

Secondo le informazioni trasmesse dal nostro corrispondente di Bussoleno, la sciagura è avvenuta in queste circostanze: poco dopo le 5 il manovale ferroviario Enrico Nurisso, di 45 anni, da Bruzolo, stava accudendo insieme ad un suo figliuolo a certi lavori di manutenzione lungo la linea Torino-Modane, allorchè fu avvertito il sopraggiungere di un treno-merci. Il Nurisso allora si spostava dal binario sul quale si trovava e andava a mettersi su quello vicino, in attesa che il lento convoglio passasse. Ma il poveretto non pensò che proprio in quel momento doveva transitare il diretto B. M. che veniva da Torino ed era partito alle 8 dalla Stazione di Bussoleno. Il rumore del treno-merci impedì al Nurisso di udire quello del diretto che, passando velocissimo, lo travolgeva con inaudita violenza e lo lanciava sfracellato a molti metri di distanza. Orribile a dirsi il figlio del Nurisso assistette caterrefatto alla tragica morte del padre, al quale invano aveva gridato di mettersi in salvo.

Il macchinista del diretto, accortosi della disgrazia, rallentò e fermò il treno, ma ormai era tutto inutile. Il corpo sfracellato del povero manovale fu pietosamente composto per essere trasportato poi a Bussoleno, ed il diretto riprese la sua corsa per Torino. L'accidente produsse viva commozione tra i viaggiatori.

Disgrazie

Il meccanico Vittorio Levis, di anni 31, abitante in corso Ponte Mosca n. 27, percorreva ieri pomeriggio il corso Vinzaglio sopra un ciclomotore sul quale si trovava pure l'impiegato Pietro Rosso, di 46 anni, abitante in via Savigliano n. 1, quando di fronte alla casa n. 31, causa un brusco scarto, la macchina slittava trascinando i due a terra, che vi rimanevano contusi. Un agente municipale con una automobile privata li trasportava all'Ospedale Martini, ove il dottor Alcardi medicava il Levis per abrasioni al ginocchio e gamba sinistra e il Rosso per contusioni alla gamba sinistra e alla spalla destra, giudicandoli entrambi guaribili in giorni dieci.

— Il carrettiere Giorgio Rovo d'anni 22, dimorante in via Vicenza n. 15 era in condotta di un carro transitante in corso Orbassano, allorchè all'angolo di via Caprera, essendosi il veicolo portato improvvisamente sui binari del tram, il Rovo veniva urtato da una vettura tranviaria linea n. 9 che passava in quel momento. Nella caduta egli riportava una contusione alla regione sacrale, per cui con una barella della Croce Verde, venne trasportato all'Ospedale Martini, ove fu medicato con dieci giorni di guarigione.

— All'Ospedale San Giovanni è stato ricoverato il fabbro Giuseppe Palladino di 29 anni, abitante in corso Regina Margherita 119, il quale mentre lavorava alla Fiat-Lingotto era stato vittima di grave disgrazia. Contro un muricciolo erano state appoggiate delle sbarre di ferro, sotto il peso delle quali il muricciolo ha ceduto. Il Palladino, che si trovava dall'altra parte, è stato investito dal materiale franante ed ha riportato la frattura di un femore e altre ferite minori. Il dottor Trabucco, che lo ha medicato, lo giudicò guaribile in quattro mesi.

Gita al Santuario di Crea

La «Pro Arte e Coltura» ha organizzato per domenica prossima una gita al Santuario di Crea nel Monferrato, dove sono molte e notevoli opere d'arte. Per le iscrizioni rivolgersi stasera e domani sera dopo le 21 alla «Pro Arte e Coltura» in via Mazzini 40.

La Colonia dell'Alleanza Cooperativa

Per norma degli interessati si avvisa che il ritorno dei bambini dalle colonie avrà luogo sabato 1.o settembre p. v. Colonia Alpina, stazione Ciriè Lanzo, arrivo alle ore 19,30. Colonia Marina, stazione P. N. Arrivo alle ore 20,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica Ist. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Il ritorno» di De Flers e De Croisset.

MICHELOTTI (Compagnia operette Maurel). — Ore 21: «Il conte di Lussemburgo» di F. Lehar.

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

CHERSI — «La galoppata nel sole». Protagonisti: Elena Lunda e Livio Pavanelli.

AMBROSIO — «Nel ragazze d'oggi...». Protagonista Colleen Moore.

ROYAL — «Senti, amor mio!». Saltarello.

ITALA — «Africa selvaggia». Avventure.

BORSA — «Quando donna vuole».

SPLENDOR — «Il tacchino». M. Bonnard.

I Divertimenti

CINEPALAZZO

TEMPERATURA SALA: 18 GRADI

LA SIGNORINA DEL TRENO

Novità Metro Goldwyn Mayer

Prima rappresentazione: ore 16.30

Il Congresso nazionale della «Dante»

E' pervenuta in questi giorni a tutti i Comitati della «Dante Alighieri» d'Italia e dell'estero la circolare della segreteria generale che comunica l'ordine dei lavori del prossimo Congresso nazionale di Treviso ed il programma dettagliato delle giornate e dei festeggiamenti. Particolarmente riusciranno interessanti quest'anno le visite ai luoghi di battaglia del Piave e pare non improbabile che una rappresentanza di congressisti e della Presidenza intenda recarsi a Torino, usufruendo della riduzione del 50 % concessa pel viaggio, per una visita alla mostra città che quest'anno celebra il X anniversario della grande Vittoria. Le agevolazioni ferroviarie accordate dal Governo Nazionale pei congressisti della «Dante» dureranno dal 1.o al 25 settembre.

Intanto l'ufficio di Segreteria del Comitato torinese ha di già provveduto a far pervenire ai Delegati una copia della circolare-programma nonchè la busta e scheda per le votazioni. Lo speciale libretto ferroviario e relativa tessera verranno rilasciati soltanto a quei delegati che intendono recarsi al Congresso e dovranno essere ritirati alla sede sociale. A completare la rappresentanza torinese è stato pure designato il benemerito socio cav. Carlo Biraì, cosicchè la Delegazione del nostro fiorente Comitato sarà composta di una trentina di persone.

La V Mostra della Pro Arte e Coltura

La «Pro Arte e Coltura» per la prima quindicina di ottobre promuove la sua annuale Mostra Intima d'Arte. L'Esposizione accoglierà opere di pittura ad olio, acquarello, pastello, disegni, incisioni, xilografie, sculture, ferro battuto, cesello, lavori a sbalzo, disegni e progetti d'arte applicata, e quanto possa rappresentare in forma originale un tentativo di creazione artistica. Alla V Mostra Intima d'Arte della «Pro Arte e Coltura» possono partecipare quanti impiegati, professionisti, operai ed artieri sono appassionati d'arte. Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi alla sede della «Pro Arte e Coltura», via Mazzini, N. 40, ogni sera di martedì, mercoledì e venerdì, dopo le 21.

L'«Italica» a Torino

Il 1.o settembre uscirà la Rivista «L'Italica», trasferita da Trieste a Torino. Simpaticamente nota in tutta Italia da oltre 4 anni, solidissima al regime, è tra le riviste fasciste altamente apprezzata per il suo contenuto di viva attualità e per ricchezza d'illustrazioni.

Note spicciole

Sindacato infermieri. — La sessione di esami di stato per infermieri è stata temporaneamente sospesa dalla R. Prefettura e non sarà ripresa che verso la fine di settembre onde dar agio ai ritardatari di potervi intervenire. Il Sindacato provinciale fascista infermieri privati avverte che l'esito degli esami è visibile presso la sede del Sindacato stesso e comunica inoltre che gli esami per bagnini, massaggiatori, ecc. avranno luogo anche entro il prossimo settembre. Tutti gli infermieri sono invitati a trovarsi domenica 2 corrente alle ore 9 nella sede del Sindacato per prendere parte ad una interessante visita professionale.

T. A. U. R. J. — Sabato 1 e domenica 2 settembre, XIV Gita Sociale al Monte Rocciamelone (metri 3538). Ritrovo in piazza Castello sabato alle ore 15. Viaggio in autobus da Torino a Margone. Programma ed iscrizioni in sede giovedì sera 30 cor.

Dopolavoro Fiat (Raggruppamento sportivo, Gruppo Alpino). — Sabato e domenica 1 e 2 settembre, 12.a escursione sociale a Monte Bessanese (alta Valle Ala di Stura), m. 3624. Programma in sede, via Carlo Alberto, 13. Iscrizioni in sede questa sera.

Il Ministero della Marina ha prorogato il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti del concorso per l'ammissione alla 1.a classe della R. Accademia Navale fino al 15 settembre p. v.

Società Alpinistica «L'Alpe». — Sabato 1 e domenica 2 settembre gita sociale al Monviso. Viaggio in torpedone. Programma ed iscrizioni in sede, fino a giovedì 30 corrente.

Società Ginnastica. — I soci nati dopo il 1.o gennaio 1910, sono invitati a trovarsi allo Stadio Militare domenica mattina 2 settembre alle ore 8,30, per la composizione della squadra partecipante al Gran Premio dei Giovani.

M. V. S. N. - Prima Legione Sabauda - Centuria Tett. — Stasera giovedì ore 21 adunata della Centuria in sede via del Carmine 17 per comunicazioni importanti.

Un portacarte con documenti personali e patente di fotografo è stato smarrito dal signor Giovanni La Cava, abitante in via dei Mille 22. Preghiera a chi l'avesse trovato di volerlo inviare a tale indirizzo.

Una borsetta da donna contenente denaro ed una spilla d'oro è stata smarrita dalle parti della Barriera di Nizza. Si prega chi l'ha trovata di voler cortesemente consegnarla in Municipio.

Stato Civile di Torino

29 agosto 1928.

NASCITE	12
MATRIMONI	5
MORTI	17

NASCITE: Maschi 2, femmine 10.

MATRIMONI: Pipino capitano Enrico con Tesio Enrichetta — Mazzoni Mirio con Cavalli Laura — Albertario ing. Luigi con Baravalle Virginia — Robba avv. Alfredo con Cerchio Amalia — Mercato Giov. Battista con Casale Domenica Ottavia — Pastore Alessandro con Milanesio Angela.

MORTI: Gavinelli Giuseppina vedova Pisoni, d'anni 73, di Momo, casalinga, via Catania 40 — Olivetta Giuseppe fu Giuseppe, id. 88, di Castelletto Merli, contadino, via Fratelli Calandra 3 — Giacomasso Giovanna maritata Fantolino, id. 75, di Torino, casalinga, strada Valsalice 107 — Costa Teresa vedova Villone, id. 82, di Sciolze, casalinga, strada Beriboglia 290 — Porzi Maria Armida vedova Visconti, id. 71, di Milano, casalinga, strada d'Harcourt 11 — Garnier Giuseppe fu Alessandro, id. 73, di Vigone, agente, via Cossila 15 — Ghiabbi Sergio di Dario, mesi 21, di Torino, via Moncrivello 1 — Defonna Ambrogio fu Pietro, d'anni 76, di Zubiena, muratore — Rey Sebastiano fu Francesco, id. 70, di Salbertrand, ferroviere — Cattelan Caterina Suor Protasia, id. 59, di Portobuffolè del Friuli, religiosa — Altera Clementina vedova Monti, id. 71, di Voghera, casalinga — Botto Francesco di Giovanni, id. 22, di Torino, sarto — Dellarocca Giovanni fu Sebastiano, id. 64, di Sanfrè, muratore — De Giuli Giuseppe fu Giuseppe, id. 54, di Roncoro, sarto — Morino Andrea fu Ernesto, id. 19, di Trino Ver., meccanico — Meitana Valentino fu Domenico, id. 61, di Vinovo, negoziante — Russo Mario di Alfredo, giorni 11, di Torino.

A domicilio 7; negli ospedali, istituti ecc. 10; non residenti in questo Comune 1.

APPENDICE DELLA STAMPA (35)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

La notte scendeva. Ed un'altra notte più pesante, più nera, cadeva su lei.

Nella penombra che li avvolgeva, le parole di Luigi divennero più dolci, più intime.

Sfiorandole quasi con le labbra l'orecchio, egli le mormorò:

— Tutta la mia vita ti appartiene, Marcella... Tu sei mia per sempre.

Ed ella pianse senza che egli se ne accorgesse.

Egli tese la mano verso alcune luci che brillavano lontano fra gli alberi, e disse:

— La nostra c[illegible] è là...

E dopo qualch[illegible] minuto soggiunse:

— Ora traversia[mo] il ponte di legno sul piccolo fiume che tu ami tanto.

Ella si sovvenne della vigilia, della sua gioia, degli istanti deliziosi vissuti sulla riva, dell'acqua cristallina nella quale aveva visto riflesso il suo sorriso.

Ma era stato proprio la vigilia?

Le pareva, tanto il presente era diverso dalle ore passate, che un lunghissimo tempo la separasse da quelle ore di sogno.

La vettura raggiunse il piccolo cancello di legno ed entrò nel viale. Apparvero le finestre illuminate.

La casa in festa aspettava i suoi ospiti.

Marcella vi entrò con l'anima in tumulto. Era pallidissima. Ma la stessa esasperazione del suo dolore metteva sul suo viso una maschera di impassibilità.

Minuto per minuto, ella subì l'angoscia delle affettuose premure di Luigi, che, vedendola pallida, temeva che ella fosse sofferente. Poi, quando sentì che era all'estremo delle sue forze, mormorò:

— Sono un po' stanca...

Era seduta accanto a Luigi nella stanza da pranzo, nella quale attraverso la finestra aperta, penetravano gli effluvi del giardino.

Ella si alzò mormorando:

— Ti lascio...

Non potette continuare ed uscì rapidamente.

Quando fu sola nella stanza tappezzata in rosa, al primo piano, cadde a sedere su di una poltrona, mordendosi le mani convulse e dette libero sfogo alle sue lagrime.

Pianse a lungo mentre la casa si addormentava.

Sull'erba del giardino e sulle chiome degli alberi due rettangoli luminosi si disegnavano, quello della finestra della stanza in cui ella si trovava e quello della stanza in cui era rimasto Luigi.

Marcella si alzò, andò verso la finestra e proprio in quel momento notò che la luce della stanza di Luigi si spegneva.

Un leggero rumore giunse dal rez-de-chaussée.

Un uscio si aprì. Poi un passo leggero si udì per le scale.

Marcella guardò con occhi sbarrati la porta, pensando:

— Egli viene...

I passi si arrestarono sul pianerottolo ed un colpo discreto fu battuto alla porta.

Marcella non rispose.

Allora la porta si aprì lentamente e Luigi entrò, chiamando:

— Marcella!...

E subito dopo, guardandola in viso, egli disse:

— Ma tu hai pianto!

Parlava con voce dolce e commossa. Si avvicinò alla fanciulla, le prese le mani e soggiunse:

— Sì, tu hai pianto. Tocca a me ad asciugare le tue lacrime... Questa sera comincia la nostra vita, comincia la nostra felicità... Perchè tremi? Hai paura di me? Ma io t'amo, t'amo tanto!... Questa sera io oso dire per la prima volta tutte le parole della mia passione...

Marcella abbassò la testa. Quelle parole le erano al tempo stesso dolci come una carezza e dolorose come una ferita.

— Io t'amo, Marcella! T'amo per la tua purezza, per la tua lealtà, t'amo per la tua grazia; per la tua dolcezza...

Con timido gesto egli attrasse la fanciulla sul suo petto.

— Tu sei mia moglie. Sai perchè ti ripeto queste parole? Te le ripeto per potermi convincere che non è un sogno quello che vivo in questo momento... Tu sei mia moglie...

Improvvisamente Marcella sentì sulle sue labbra le labbra dell'amato.

Ed allora ella, tendendo le braccia, respinse Luigi esclamando:

— No! No!...

— Marcella!...

— Se tu sapessi...

— Io so che tu sei mia moglie...

Ella indietreggiò fino alla finestra e balbettò:

— Se tu sapessi, se tu sapessi la verità!... Io l'ho appresa stasera, soltanto stasera, quando sono rientrata nella stanza di mia madre... Avrei dovuto dirti tutto... ma mi ne è mancato il coraggio... E' così triste... così triste!...

Luigi la guardava stupito, senza comprendere il senso profondo delle parole febbrili che ella mormorava.

— Sì, mi è mancato il coraggio, ed ho mentito... Ma ora io non ho il diritto di ingannarti... Io devo dirti tutto, tutto...

— Marcella! Per carità, parla! Che cosa vuoi dire? Mi fai morire di paura...

— Anch'io ho paura. Ma ho il dovere di parlare... Ascoltami, dunque... Tuo padre...

— Mio padre?...

La voce di Marcella non era ormai che un soffio.

— Tuo padre fu assassinato... E fu condannato un uomo che si chiamava...

Le mani della fanciulla tremarono di febbre, di ansietà, di spavento. E fu Luigi che terminò la frase:

— Si chiamava Pietro Monnier...

— Sì, sì, Pietro Monnier! — mormorò Marcella con la voce lenta e gelida dei folli.

— Ebbene?

— Ebbene... Pietro Monnier era... Oh, mio Dio! Mio Dio! Perdonami, Luigi... Era mio padre...

— Tuo padre?

— Sì.

Con gli occhi sbarrati e pieni di un immenso stupore e con voce sorda, Luigi ripetè:

— Pietro Monnier?

— Sì.

— Era tuo padre?

Ella tacque guardandolo fisso, cercando la sua anima nei suoi occhi, sulle sue labbra.

Bruscamente Luigi ordinò:

— Dimmi tutto.

Ed ella disse rapidamente come aveva appreso la terribile verità.

Quand'ebbe finito, mormorò:

— Ecco tutto. Mia madre non ha avuto il coraggio di distruggere quei ricordi che il destino ha voluto che io conoscessi soltanto questa sera. Ecco tutto... Tu non puoi comprendere, Luigi, quello che sto soffrendo dal momento in cui ho saputo chi era mio padre! C'è stato un istante in cui ho perfino accusato mia madre! Sì è ingiusti, quando si soffre! Povera mamma! Ella sapeva chi eri tu ed ha taciuto, perchè mi ha visto piangere, perchè ha visto quanto ti amavo!... Chissà quanto ha sofferto!

Luigi l'interruppe:

— Pietro Monnier è dunque tuo padre?...

Si allontanò da lei, camminò concitato per la camera, si passò a più riprese la mano sulla fronte; poi tornò verso di lei.

Marcella non aveva cessato mai di guardarlo. Ella aspettava che egli parlasse. Nei suoi occhi splendeva tutto il suo infinito amore. Ella aspettava umilmente che egli decidesse il suo destino.

Luigi rimase per qualche istante immobile, a testa china. Poi gemette:

— Tuo padre!... Tuo padre!

Si torse con violenza le mani, alzò gli occhi al cielo, quasi a chiamarlo testimone del suo immenso dolore.

Una lacrima ardente spuntò fra le sue ciglia. E con voce rotta dal pianto egli pose a se stesso questa terribile domanda:

— Che ne sarà di noi?...

Ella rispose:

— Noi siamo innocenti!...

— Che importa? — gridò Luigi disperatamente. — Che importa che noi siamo innocenti?... Tu ed io continuiamo un passato... E nulla è più indistruttibile del passato... Ah!... Marcella... Marcella!... Che ne sarà di noi?...

Un tragico silenzio li separò per alcuni istanti, che ad entrambi parvero immensi.

Poi Luigi riprese, con voce stanca, un po' rauca:

— Che cosa possiamo fare per liberarci da questo passato?...

La domanda non era diretta a Marcella: non era che la forma che assumeva la sua angoscia. Pure, Marcella rispose con grande umiltà:

— Io sono innocente...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DUE carrettieri con cavallo e carro lamagone offronsi per lavori giornalieri a Lire 50 caduno. Gallino, via Lanino, 2. 40516

MEDICI condotti. Specialista medico dottissimo Torino recherebbesi settimanalmente da voi esercire professione, collaborazione, intermittenza. Scrivere cassetta 6 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45010

RAPPRESENTANZE estere, nazionali prendiamo qualsiasi articolo. Scrivere Knellabenne, Nice (France). 2410

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lazzoli, via Nizza, 31. 22600

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI macchiniste rettilinee, confezioniste desiderose migliorare accettansi. Maglificio, Roma, 26. [illegible]

ABILI lavoranti e aiutanti sarta cercansi. Verrellieuse, corso Farini, 26. [illegible]

BERRETTAIE abili cercansi lavoro assicurato. Acchiardi, corso S. Maurizio, 73.

BOTTIGLIERIA cerca subito signorina tutto servizio. Via Nicola Fabrizi, N. 30, Barbero.

BRETELLAIE lavoro domicilio; cravattaie magazzino cerca. Balestra, Belbeia, 1.

CERCANSI abili cucitrici macchine motore. Corso Regio Parco, 20, Leva. 40077

CERCANSI aiutanti e bobinatori liberi subito. C. S. Maurizio 27. 40011

CERCANSI commesso pratico reparto lanerie casalinga, ottime referenze. Inutile presentarsi. Scrivere Succ. Fratelli Levi, S. Teresa 2.

CERCANSI lavoranti sarta uomo e lavoranti carti e apprendiste. Salusa, Via S. Tommaso 7. 22500

CERCASI giovane licenziato scuola industriale desideroso applicarsi meccanica precisione. Presentarsi via Como, 10. 45005

CERCASI ragazza 15-18 anni per pasticceria. Presentarsi Taniello, S. Donato, 35. 45025

CERCASI per lavori ufficio giovane signorina, [illegible] Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta 5 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45038

DOMIUDI soli istituto scolastico ricerca subito come bidelli portinai. Rivolgersi via S. Anselmo, 7. 45684

DATTILOGRAFI corrispondenti francese cercansi subito. Scrivere Posta Morca, 10, Apicoltura. 45680

FABBRICA automobili cerca signorina trentenne, abile stenodattilografa. Conoscenza francese. Scrivere cassetta 30 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40050

IMPIEGATA magazziniera assumesi preferibilmente pratica modisteria, referenze. Scrivere cassetta 13 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45060

IMPORTANTE Anonima cerca provetta stenodattilografa. Scrivere indicando pretese e posti occupati cassetta 10 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45051

IMPORTANTE stabilimento cerca per ufficio tecnico provette lucidatrici. Scrivere indicando referenze, pretese, posti occupati alla cassetta 108 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 5710 T.

TRAFILATORE, zincatore abilissimo per fili ferro acciaio, cercasi da importante stabilimento nel Veneto. Inutile presentarsi senza seri requisiti di capacità [illegible] Scrivere [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5732

Domande d'impiego

Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. 8

MARITO chauffeur meccanico provetto, moglie governante casa parlante tedesco, bellissima presenza, certificati primordine occuperebbersi presso distintissima famiglia. Berio, Villa delle Grazie, Alassio.

PRATICO commercio, contabilità, cauzione 20.000 accetterei impiego fiducia gerenza negozio amministrazione case. Natale, via Torino, 8. 40049

Uomo ex carabiniere, bella presenza, istruito, dattilografo cerca qualsiasi impiego fiducia. Scrivere cassetta 29 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATO biancheria, merceria, maglieria con alloggio cedo. Corso Casale, 124. 22122

AVVIATISSIMO bar centro mercato, affaroni, cedesi causa partenza. Giornalaio, piazza Statuto via Garibaldi. 22164

CEDESI diecimila grande negozio biancherie, retro, via S. Secondo. Orlando, Gioberti, 52. 25138

CEDESI negozio avviatissimo oggetti casalinghi e ceramica, volendo anche alloggio. Riviera Ponente. Scrivere cassetta 44 B, Unione Pubblicità, Genova. 5733

CEDESI negozio mercerie giocattoli con retro, bloccasi merce. Berlola, 27. 45001

CEDO alimentario tutti permessi, alloggio, pittissime pretese. Bottiglieria, Palermo 40.

CEDO latteria trecento, quattrocento litri alloggio. Gava Tommaso, Cassolo Torinese.

CONFETTERIA avviata tre vetrine cedesi. Scrivere Conti, corso Palermo, 140.

OCCASIONE. Rimettesi Moncalieri (Carpice) Molino e Segheria con macchinario forza idraulica. Rivolgersi Canuto. 22107

PROPRIETARIO splendido ristorante a mare in Genova rimasto vedovo cerca socio con quarantamila affidandogli mansioni direttive, oppure cede. Scrivere Edoardo Sella via Trieste, 9-8, Genova. 22117

RIMETTESI avviata panetteria cittadina provincia. Rivolgersi Gnoito, corriere Lanzo.

SERIA azienda ampliando cerca 30-35.000, interesse 7 %, oppure correntista. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22104

VENDESI, affittasi stabilimento vinicolo completo raccordato stazione Correggio, attrezzato capacità ettolitri 8000. Scrivere cassetta postale 38, Correggio. 22111

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Cascina dieci giornate, coltivo frutta, vigna, civile rustico, vendesi. Calcagni, Roma, 2. [illegible]

CEDO villino quattro camere con giardino bagno. Città Giardino, Mirafiori. Gorla.

CINQUE minuti fuori dazio Valsalice vendo palazzina comodità moderne L. 135.000, comodità pagamento. Scrivere cassetta 150 D Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COLLINA, cascina giornate 8, lavoro 25, libera, 56.000. Bassino, Po, 11. 22141

PALAZZINA sette vani vendesi all. m. 1100, Gruscavallo. Rivolgersi Robetto Pietro, Migliere.

STABILIMENTO industriale in Torino mq. 8-10 mila cercasi. Scrivere cassetta 96 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO casetta quattro camere veranda, cantina, frutteto, Via Limone, 8. 22121

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AD uso negozio magazzino alloggio vendonsi due camere libere. Savigliano 8 angolo Principe Oddone. 22033

AFFITTASI [illegible] alloggio signorile quattro camere, Corso Regio Parco, 17. 45017

AFFITTASI una soffitta cinquanta mensili, tre recito. Corso Vittorio, 73. 22172

AFFITTEREI acquisterei mora pagamento locale uso industria mq. 200-300 coperto, terreno adiacente, periferia città. Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

ALLOGGETTO tre cinque camere moderne vuote, affittasi. Fassano, Bertola, 15. 22177

CEDESI subito alloggetto ammobigliato due camere e cucina, termosifone, buon affare. Marco Polo, 31. 40092

CERCASI alloggio sei camere entro zona corsi Vittorio e Raffaello. Officine Grafiche Brecioli, Donizetti, 21. 40085

D'AFFITTARE bottega retro, tettoia adatte qualunque uso. Corso Regina Margherita 215. 45076

PALAZZINA indipendente otto ambienti giardinetto, tutto confort, rimettesi Crocetta anche mobiliata; urgendo partenza. Fitto modicissimo. Telefonare 50-072. 45064

QUARTIERINO ammobigliato signorile cercano settembre ottobre coniugi soli. Indicare prezzo maggiore Ferrero, Bagnolo Piemonte. 45021

UFFICIO, Porta Nuova, ammobigliato, telefono, cedesi, ottimissimo rappresentanze. Portinaio, Sabotino, 2. 40010

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMERA salotto bagno signorilmente ammobiliati, termosifone. Calzolaio Chiapino, Secondo, 60. 40018

PENSIONE signorile, ambiente distintissimo, ascensore. Telefono 45-723. Via Bonafous, 5. 22076

PROFESSIONISTA stabile cerca camera mobigliata possibilmente con bagno. Scrivere cassetta 17 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4372

PROFESSORESSA estera ottemperata cerca camera riscaldabile non lontana centro. Scrivere cassetta 21 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto gioielli di valore. Gioielleria via Roma 41, davanti cinema Ghersi. 22144

A A A Acquisto gioielli, oro. Ufficio, Galleria Natta, oro. 22162

ALLA Metropoli, Via Rosmini, 9 (dirimpetto al numero 101 di via Nizza), vastissima Esposizione mobili, bassissimi prezzi, massima garanzia costruzione, stagionatura, Camere complete matrimoniali lire 1450, pranzo 1100, mobili isolati tutte qualità, salottini convenientissimi, vastissimo assortimento letti ferro, buffets, guardarobe, librerie, scrivanie, lana 8 chilogramma. Al grandissimo mobilificio La Metropoli tutti i giorni, tutte le borse possono acquistare l'articolo desiderato, risparmiando moltissimo. Massime facilitazioni pagamento, agevolazioni ad impiegati statali, municipali, Regio Esercito. 22133

ALEA Mobiliare, via Belleria, 19, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia: camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sedilame. Assortimento completo letti lamiere, stoviglie, ottomane, fabbricazione propria. Intemerata concorrenza qualità, prezzo. Facilitazioni pagamento. 22345

CARROZZELLA da passeggio per ammalati vendesi. Broglino, via Balbo, 35. 45011

LAMPADARI lusso economici? Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 94. Telefono 18-581. 45183

META' prezzo vendo macchina Singer nuovissima, altra 300. Cavani, corso Vittorio 68.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsini, 41. 22171

MOBILI moderni, riproduzione antico, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli 3. Stefenino.

MOBILIO stile, studio, matrimoniale, pranzo solidi cedesi sirnoccasione, causa partenza. Telefonare 56-671. 45154

OCCASIONISSIMA. Vendesi ottimo bigliardo, vendonsi vetture Tonneau e Mylord. Visibili presso Santiano, Durando, Pinerolo.

PIANOFORTE Schiedmayer gran concerto ¾ coda occasionissima. Perlo, Maria Vittoria, 31. 22110

PIANOFORTI noleggio vendo occasioni. Perlo, Maria Vittoria, 31. 22116

RICCA matrimoniale mogano grandioso armoir, vera occasione, vendo. Belfiore, 38.

TENDE, tendine, stores le più moderne e [illegible] bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75. Rodi. 4765

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA carboni fossili cerca viaggiatore Piemonte. Offriesi cassetta 111 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21080

INDUSTRIA vermouth liquori affiderebbe rappresentanza per Torino ad esperto avente ottimi requisiti. Scrivere con referenze. D. Bertoldo e C., Trofarello. 45810

INTRODOTTO Piemonte disponendo locale rappresentanze migliori shed shed avvisi contralissimo, eventuale deposito, assumo rappresentanze maglierie, mercerie, biancheria, calze. Scrivere cassetta 12 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45658

VIAGGIATORE presenza, pratico articoli per cartolerie tabaccai e tipografie, clientela Liguria, Toscana e Piemonte, offresi. Scrivere cassetta 24 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46003

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

OSPIZIO Marino Soccorso, Pietra Ligure, accoglie mese settembre cura marina bambini, quota speciale infima, sette giornaliere. Rivolgersi Direzione. 5722

PENSIONE Mareinola, Pietraligure, quota giornaliera ridotta settembre Lire 16. Prenotarsi. 5730

SANREMO. Albergo Nazionale, accanto Casino, trattamento prim'ordine, prezzi riduttissimi. 5728

Collegi, istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati. Corsi accelerati annuali. 5755

COLLEGIO San Giorgio, Novi Piemonte (Don Orione). Elementari, complementari, ginnasio, liceo, istituto tecnico. 21021

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelsangiovanni. Agosto-settembre accurata preparazione [illegible] autunnali per tutte le [illegible]. 5370

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCURATA rettificatura cilindri. Assortimento pistoni segmenti. Stabilimenti Bolla, via Bricca, 63. 45675

ANSALDO, sport vendesi, cambiasi anche con moto; Sunbeam 350, P. M.; elettrico; tempi occasionissima. Madama Cristina 80.

FIAT [illegible] berlina lusso freni anteriori prezzo conveniente, rapido realizzo. Cooperativa Proprietari, Stadium. 22196

FIAT 503 Berlina occasionissima prezzo conveniente, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 22197

FIAT 540 noleggio 1,30 km. Telefono 52-794.

VENDESI torpedo camioncino HP 15 bollato, luce. Via Vincenzo Monti, 19.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAUREATO trentenne settentrionale distinto avviato professionista, fisico perfetto, ex ufficiale, relazionerebbesi scopo matrimonio giovane piacente signorina fine educazione adeguate condizioni economiche sociali. Dettagliare, cestinansi anonimi, intermediari. Scrivere cassetta 13 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45070

Signore, piemontese, impiegato ferroviario, sposerebbe signorina provinciale, massima serietà. Scrivere passaporto 3013, fermoposta, Milano.

Tipografia del giornale LA STAMPA